

# il Canticò

online

## SOMMARIO

USCIRE DALL'INDIFFERENZA - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
“RINFRANCATE I VOSTRI CUORI” (Gc 5,8) - Dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2015	3
24 ORE PER IL SIGNORE	4
QUARESIMA - Parole dell'umano - Chiara Giaccardi	5
UNA «CONVERSIONE ECOLOGICA» PER CUSTODIRE IL CREATO - Simone Morandini	6
SPECIALE SCUOLA DI PACE	
RIFLESSIONE SUI SEGNI DEI TEMPI: UNA SFIDA PER CONTRASTARE OGNI FORMA DI SCHIAVITÀ - p. Giulio Albanese	7
LAICITÀ - A cura di Graziella Baldo	13
SCUOLA DI PACE A BOLOGNA - Incontro con Mons. Mario Toso	14
IL CANTICO	14
“MIGRAZIONI E TRATTA” - p. Giovanni La Manna	15
CONTRO LA FAME SCONFIGGERE LE INEQUITÀ - Dal Videomessaggio di Papa Francesco per “L'Expo delle idee”	22
LAND GRABBING: LA RAPINA DEI TERRITORI CAMUFFATA DA OPPORTUNITÀ PER RISOLVERE CRISI ALIMENTARE E ENERGETICA - Alma Daddario	23
VISITA IL SITO WWW.FRATEJACOPA.NET	24
CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO - A cura di Lucia Baldo	25
PREMIO ALL'EDUCATORE “BARBARA MICARELLI” - Amneris Marcucci	26
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	27
COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000  
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167  
**ISSN 1974-2339**

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

Febbraio

il Canticò n. 2/2015

1

# USCIRE DALL'INDIFFERENZA

*p. Lorenzo Di Giuseppe*

Possiamo benedire Dio per la Parola abbondante e sempre vicina alla nostra vita che anche in questo tempo ci manda tramite il Pastore Papa Francesco. Egli, nel Messaggio che ha inviato a tutta la Chiesa per il tempo della Quaresima, ci ricorda che abbiamo bisogno di rinnovarci e questo è un invito pressante per la Chiesa intera, per le comunità, per le parrocchie, per i singoli cristiani.

Il nostro rinnovamento deve partire dall'accorgerci dell'amore gratuito di Dio, del fatto che Egli non è indifferente a nessuno di noi, che ha a cuore ogni uomo e che il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Ora noi siamo figli di Dio, non possiamo non assomigliare al nostro Padre e al nostro fratello maggiore Gesù Cristo che per noi ha dato la vita. E Dio vuole che la sua vita sia in noi, vuole che abbiamo parte della vita di Gesù Cristo. La Santa Chiesa è la mano che tiene aperta la porta per questo passaggio di vita tra Dio e noi, tramite la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la testimonianza della fede presente nel Popolo di Dio.

Perché ci sia un rinnovamento, guardando al comportamento di Dio, abbiamo bisogno prima di tutto di uscire dal male dell'indifferenza che è un chiuderci in noi stessi e renderci impermeabili a quel che accade ai nostri fratelli. Papa Francesco definisce l'indifferenza "mortale chiusura in se stessi". Il cristiano deve uscire da questa chiusura perché "il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come lui, servo di Dio e degli uomini". Abbiamo bisogno che Gesù Cristo ci lavi i piedi per aver "parte" con Lui. La Quaresima è il tempo propizio per questa conversione.

La Chiesa intera deve rinnovarsi. Troppo spesso l'indifferenza è il clima che regna tra i cristiani: dei cristiani tra di loro, dei cristiani nei confronti di

tutti gli altri uomini. Da essa occorre uscire "poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'un l'altro". In questo corpo" se un membro soffre, tutte le membra soffrono" (1 Cor 12,26). La Chiesa è una "communio sanctorum": c'è una unità tra tutti coloro che si lasciano raggiungere dall'amore di Dio, c'è una partecipazione alle cose sante che nessuno possiede solo per sé, perché i doni di Dio sono per tutti anche per i lontani.

Non solo la Chiesa universale è costituita come un solo corpo, ma anche ogni parrocchia, ogni comunità, è un corpo dove ogni membro si prende cura di tutti gli altri membri, soprattutto dei più poveri e dei più deboli. A volte nelle nostre comunità accade che persone sono animate da un amore che si rivolge ai lontani e non si interessa dei vicini: ci "si impegna lontano nel mondo, ma [si] dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa". Siamo "comunione dei santi": facciamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. Anche i Santi che sono nella vita beata, non hanno voltato le spalle alle sofferenze del mondo e non sono beati da soli: vedono già la vittoria della morte e resurrezione di Cristo sull'indifferenza e la durezza di cuore e nel frattempo sono con noi e con noi desiderano la vittoria dell'amore sulla morte e sulla sofferenza. Il Papa esprime poi un desiderio: "Quanto desidero... che le nostre parrocchie e le nostre comunità diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!"

L'indifferenza alberga anche nei singoli cristiani. Le immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e la costatazione che noi non possiamo farci niente ci paralizzano e ci gettano nell'indifferenza. Non è vero che non possiamo fare niente. Possiamo pregare ed entrare nella comunione dei santi, che è un amore verso tutta l'umanità.

Possiamo fare qualcosa, prendere iniziative, magari piccoli gesti di carità che manifestano il nostro interesse a chi è nel bisogno o nella sofferenza. La sofferenza poi è sempre un richiamo alla conversione, che mi richiama alla mia fragilità, al mio essere creatura bisognosa dell'aiuto di Dio e degli altri. In altre parole nella Quaresima si richiede a noi una conversione del nostro cuore, per avere in noi un cuore misericordioso, "un cuore chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle". In questa Quaresima tutti insieme preghiamo: "Rendi il nostro cuore simile al tuo!". □



# “RINFRANCATE I VOSTRI CUORI” (Gc 5,8)

*Dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2015*

...Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza.

L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano. Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

## **1. “SE UN MEMBRO SOFFRE, TUTTE LE MEMBRA SOFFRONO” (1 COR 12,26) – LA CHIESA**

...Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha “parte” con lui (Gv 13,8) e così può servire l'uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. “Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatosi in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In



questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

## **2. “DOV'È TUO FRATELLO?” (GEN 4,9) – LE PARROCCHIE E LE COMUNITÀ**

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore....

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

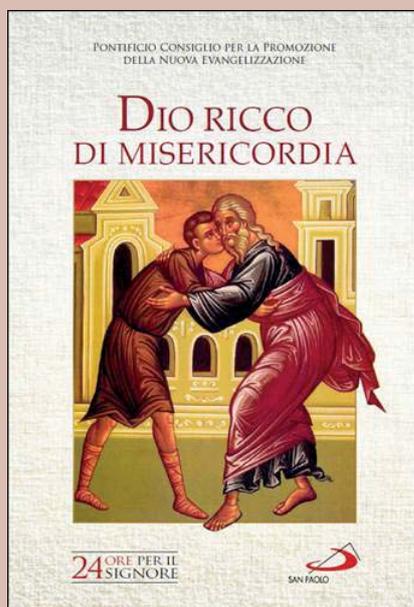
Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada

## 24 ORE PER IL SIGNORE

«Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspico si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera».

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2015

Dio ricco di misericordia (Ef 2,4) è il tema che guiderà la riflessione durante le **24 ore per il Signore**, a partire dalla **celebrazione penitenziale che Papa Francesco presiederà nella Basilica di San Pietro alle ore 17 di venerdì 13 marzo**. Per facilitare il compito di quanti vorranno **accogliere l'invito di Papa Francesco a partecipare a questa iniziativa, il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha curato la pubblicazione di un sussidio che offre indicazioni per la liturgia insieme a spunti per la riflessione personale** dei fedeli e la **preparazione al Sacramento della Riconciliazione**. Altre informazioni sull'iniziativa e il programma delle celebrazioni per le **24 ore per il Signore a Roma** sono disponibili sul sito web [www.novaevangelizatio.va](http://www.novaevangelizatio.va).



Publicato con le Edizioni San Paolo, il sussidio può essere acquistato **in libreria** oppure **on-line** su [www.sanpaolostore.it](http://www.sanpaolostore.it). Per i **parrocchi** è possibile prenotare grandi quantità di copie contattando l'agente di zona di Edizioni San Paolo oppure il servizio clienti al numero verde gratuito 800.50.96.45 o, via e-mail, all'indirizzo [servizio.clienti@stpauls.it](mailto:servizio.clienti@stpauls.it).

che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

### 3. "RINFRANCATE I VOSTRI CUORI !" (Gc 5,8) – IL SINGOLO FEDELE

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspico si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli...

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. Deus caritas est, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "Rendi il nostro cuore simile al tuo" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza....

□

# QUARESIMA

Chiara Giaccardi



La Quaresima non è il tempo della mestizia. Il detto proverbiale sulle facce “quaresimali” è un banale luogo comune. La Quaresima è piuttosto il tempo della leggerezza, della libertà dall’ingombro delle cose e soprattutto da se stessi, dalle urgenze che consumano le nostre vite in corse senza fine e così spesso senza senso. È un’oc-

sione per curarci dalla nostra bulimia, dall’ossessione del riempimento (del tempo, degli armadi, delle rubriche dei contatti...) per fare spazio a ciò che possiamo incontrare solo se siamo liberi e leggeri. Molto più quaresimali le facce degli integralisti della corsa, dei forzati del godimento ad ogni costo, e possibilmente a poco prezzo.

Se tutto è troppo pieno, troppo rumoroso, non vediamo e non sentiamo più niente. Se inseguiamo solo l’eccitazione diventiamo incapaci di commuoverci. Senza un momento di silenzio vero, le parole che pronunciamo sono vuote e spente.

Il digiuno invece ci rende più lucidi. La rinuncia rende più acuto il nostro sguardo. «Mancare di tutto mi impedi di mancare di cose minori» scriveva Emily Dickinson. La capacità di distacco ci regala sensibilità per l’essenziale. L’esercizio quotidiano, silenzioso e consapevole di distinguere ciò che davvero vale ci rende affidabili. Così possiamo attraversare, in modo sobrio e con grazia, l’epoca dei parossismi e delle passioni tristi. Imparando ad abitare coraggiosamente il nostro tempo, a benedire ciò che altri solo maledicono.

La Quaresima introduce una discontinuità in un tempo fatto di moduli equivalenti, scava un vuoto che ci consente di accogliere la pienezza. Segna la soglia di quel “passaggio” alla vita nuova che è la Pasqua. E ci rende capaci di varcarla.

I 40 giorni di deserto ci aiutano a uscire dall’incantamento che ci narcotizza. E a ritornare svegli, capaci di desiderare la vita che arde del fuoco che non si spegne. Riempiti non da ciò che troviamo negli scaffali del supermercato delle esperienze, ma dall’inaudito che ci sorprende, ci fa perdere senza perdizione e ci porta oltre noi stessi, liberandoci.

Da “Parole dell’umano” [www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it)



Il sussidio per la Quaresima predisposto dall’Ufficio Liturgico della Cei è scaricabile dal sito [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it)

# UNA «CONVERSIONE ECOLOGICA» PER CUSTODIRE IL CREATO

*Dall'Enciclica imminente di Francesco, alle indicazioni della Cei per le assise della Chiesa italiana a novembre, alla Conferenza di Parigi sul clima: il tema dell'ambiente sarà centrale nel 2015.*

I primi giorni dell'anno ci trovano sempre a scrutare – tra speranza e preoccupazione – ciò che ci attende, per cogliere i segni di un tempo che si apre. È una realtà che appartiene alla nostra condizione di esseri umani, sempre protesi ad anticipare un futuro che pure spesso ci sorprende. Guardando in tale prospettiva al 2015 appena iniziato, non si può esimersi da una puntuale meditazione sulla custodia del creato. Ci richiama in tal senso, fin dai suoi primi passi, il magistero profetico di papa Francesco, che all'ecologia dedicherà la sua prima enciclica. Ci orienta nella stessa direzione l'attualità politica: saranno dodici mesi di forte attenzione per il mutamento climatico, in vista delle decisioni (strategiche per il futuro del pianeta) che saranno prese a Parigi nella Conferenza internazionale del prossimo dicembre. Anche la traccia "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", che accompagna il cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze 2015, cita più volte il creato come area importante. È un invito alla Chiesa italiana ad assumere profondamente tale dimensione nel proprio vissuto, come già accade, del resto, in tante significative esperienze presentate nel sito dello stesso Convegno ecclesiale. Nella figura di umanità ispirata dalla fede in Gesù Cristo vive un amore per la famiglia umana ampio, attento anche alla terra su cui essa cresce e fiorisce. Confessare il Signore, del resto, è anche cogliere il mondo come creazione, realtà preziosa, donata per la vita, meritevole di attenta custodia.

Lo richiama la stessa città di Firenze, icona di una bellezza che nasce dallo splendore della natura, ove assunto in un operare culturale che non lo distorce, ma lo sviluppa e ne dispiega le potenzialità. Lo richiama, d'altra parte, il drammatico degrado che tocca la terra quando le sue dinamiche

sono asservite ad una sete di profitto senza rispetto né legalità: tante qui le dolorose icone, da Taranto alla Terra dei Fuochi, periferie esistenziali di malattia e di morte. Davvero non possiamo ignorare l'ecologia umana; lo stesso tema dell'Expo milanese (la poderosa sfida del «nutrire il pianeta») evidenzia quanto profondamente la possibilità di vita buona per uomini e donne si intrecci con la custodia di una terra abitabile, fertile, vivificante. La sfida è, dunque, quella di un'esigente «conversione ecologica» (Giovanni Paolo II), che trasformi tante dimensioni del nostro cuore e del nostro operare. Dovrà essere una conversione degli atteggiamenti: ritrovare quello sguardo con cui tanti santi in Oriente ed in Occidente – da Francesco d'Assisi a Serafino di Sarov – hanno contemplato la creazione di Dio vivendo la fraternità creaturale. Dovrà essere conversione degli stili di vita: dire basta a una cultura dello scarto impregnata di spreco e di sovraconsumo, per vivere una sobrietà attenta alla giustizia e alla sostenibilità. Una conversione delle pratiche: promuovere coraggiose opere, per la cura della Terra, per l'educazione all'ecologia umana. Una conversione, infine, del pensiero: un discernimento attento ai diversi aspetti della sfida ambientale (economici, scientifici, politici...), per articolare la necessaria assunzione di responsabilità. Davvero vivere l'umanesimo in Gesù Cristo significa anche ascoltare ed interpretare il

gemito del creato e quello di coloro che lo abitano, i poveri in primis. Conversione è sempre novità, movimento, uscita; quella ecologica, però, è anche invito ad abitare una dimensione profondamente tradizionale. Da sempre, infatti, nella liturgia celebriamo e annunciamo la fede nel Padre Creatore, di cui in questo tempo siamo chiamati a dispiegare potenzialità talvolta rimaste sotto traccia. A dispiegarle, però, in un dialogo attento, capace di ascoltare ed apprendere – secondo l'indicazione offertaci mezzo secolo fa da Gaudium et Spes – anche dalle altre confessioni cristiane, dalle fedi dell'umanità, da tanti uomini e donne che amano la terra.

*Simone Morandini  
(da Avvenire, 9 gennaio 2015)*



gemito del creato e quello di coloro che lo abitano, i poveri in primis.

Conversione è sempre novità, movimento, uscita; quella ecologica, però, è anche invito ad abitare una dimensione profondamente tradizionale. Da sempre, infatti, nella liturgia celebriamo e annunciamo la fede nel Padre Creatore, di cui in questo tempo siamo chiamati a dispiegare potenzialità talvolta rimaste sotto traccia. A dispiegarle, però, in un dialogo attento, capace di ascoltare ed apprendere – secondo l'indicazione offertaci mezzo secolo fa da Gaudium et Spes – anche dalle altre confessioni cristiane, dalle fedi dell'umanità, da tanti uomini e donne che amano la terra.

*Simone Morandini  
(da Avvenire, 9 gennaio 2015)*

# RIFLESSIONE SUI SEGNI DEI TEMPI: UNA SFIDA PER CONTRASTARE OGNI FORMA DI SCHIAVITÀ

Giulio Albanese\*

*In questo secondo Speciale della Scuola di Pace "Non più schiavi, ma fratelli" pubblichiamo la riflessione di p. Giulio Albanese "Riflessione sui segni dei tempi" (riservandoci il completamento nel prossimo Numero) e la riflessione di p. Giovanni La Manna "Migrazioni e tratta", relazioni proposte nella Scuola di Pace (Roma 3-5 gennaio 2015).*

Ancora oggi, duole doverlo scrivere, esiste lo schiavismo. Proprio come al tempo degli egizi, dei sumeri o dei romani. Si tratta di un fenomeno aberrante, che evidenzia un deficit di civilizzazione, rispetto al quale la comunità internazionale, spesso, fa finta di niente. È per questa ragione che papa Francesco ha scelto come tema della Giornata Mondiale della Pace 2015 uno slogan all'insegna della liberazione: "Non più schiavi, ma fratelli". D'altronde, in una società planetaria segnata da profonde sperequazioni, il deficit di libertà è una delle costanti, soprattutto nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo. A questo proposito, papa Francesco ha ricordato, dando voce a chi non ha voce, che è "una piaga gravissima nella carne di Cristo! Per contrastarla efficacemente occorre innanzitutto riconoscere l'inviolabile dignità di ogni persona umana, e inoltre tenere fermo il riferimento alla fraternità, che richiede il superamento della disegualianza, in base alla quale un uomo può rendere schiavo un altro uomo, e il conseguente impegno di prossimità e gratuità per un cammino di liberazione e inclusione per tutti". È dunque chiaro che l'obiettivo del papa è quello di

promuovere una civiltà dell'amore, fondata sulla pari dignità di tutti gli esseri umani, senza discriminazione di sorta. Essere cristiani, è bene rammentarlo, significa testimoniare un messaggio di liberazione.

**Ma in che modo è possibile contrastare oggi la schiavitù?** In un mondo che passa, nel costante fluire della Storia e che scorrendo, ora fa gioire, ora fa gemere, il cristiano non può conoscere nulla di più grande del Regno. Si tratta del vero antidoto contro forma di costrizione o sudditanza. In questa prospettiva, essere credenti significa assunzione delle proprie responsabilità rispetto alla conversione del cuore, al bene condiviso, alla pace, alla giustizia, alla riconciliazione, al rispetto del creato. Ciò scaturisce dalla possibilità che ci viene offerta dall'incontro con Cristo, nelle periferie, a fianco dei poveri, degli ultimi, nei bassifondi dove sono relegati. A distanza di quasi due anni dall'elezione di Papa Francesco, ci pare che questa, sia la sintesi più efficace del suo magistero, in riferimento al tema della "Missione", anche e soprattutto alla luce dell'Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium*.

Ecco che allora da una parte c'è il nostro dovere di annunciare e testimoniare il Vangelo, mentre dall'altra può manifestarsi l'adesione o il rifiuto di qualsivoglia interlocutore. Ciascuno alle prese con la più problematica delle saggezze: il dubbio. Qui non discutiamo affatto sulle verità rivelate, ma sulle modalità che perseguiamo nell'affermarle. Quante volte, ammettiamolo, le nostre promesse si sono dissolte come fossero bolle di sapone o i nostri gesti hanno offuscato il mistero dell'amore. Ecco che allora, accanto ai valori manomessi dalla nostra ottusità e grettezza, si evince sempre più il bisogno di realizzare una reale congiunzione tra "Spirito" e "Vita".

Roma, 3 gennaio 2015 - P. Giulio Albanese alla Scuola di Pace.



La spiritualità missionaria non può prescindere dal contesto in cui viviamo. Un messaggio evangelico asettico non serve a nulla, non fosse altro perché un cristianesimo disincarnato è come se fosse una civiltà senza religione. Se per secoli l'Europa ha visto nel cristianesimo il proprio elemento aggregante, oggi, stando alla cronaca, non è più così. La *Civitas* medievale è impressa sui muri delle cattedrali, sugli affreschi o sulle tele di Cimabue e Giotto, ma non certo nei comportamenti di una società globalizzata in cui si è persa la linea di demarcazione tra sacro e profano. Da ciò deriva l'urgenza di tornare ad essere, parafrasando il Vangelo, "sale della terra", "lievito che fa fermentare la massa". Ecco perché è **necessario comprendere il mondo**, saperlo interpretare, leggendo attentamente i "segni dei tempi"<sup>1</sup>. La loro decodificazione è fondamentale per rendere intelligibile il messaggio cristiano in un mondo che cambia. Il Vangelo stesso ne ha forgiato l'espressione, identificandola come un invito alla fede e alla vigilanza<sup>2</sup>.

Nel riproporre con forza l'originario significato biblico, Giovanni XXIII, nella sua profetica lettura della storia della Chiesa, ha invitato a scrutare questi segni affermando: "*Facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi, crediamo di scoprire, in mezzo a tante tenebre, numerosi segnali che ci infondono speranza sui destini della chiesa e dell'umanità*"<sup>3</sup>.

Questa attenzione ai segni da parte del "Papa Buono" trovò la sua esplicitazione nell'enciclica *Pacem in Terris* e in quella del suo successore Paolo VI che riprese l'espressione nel suo primo documento ufficiale, l'*Ecclesiam Suam*, osservando che si deve "*stimolare nella Chiesa l'attenzione costantemente vigile ai segni dei tempi e all'apertura continuamente giovane che sappia verificare tutto e ritenere ciò che è buono*". Il Concilio, naturalmente, fece da cassa di risonanza e da laboratorio rispetto a questa intuizione dei segni, riproponendola nella costituzione *Gaudium et Spes*. Tre testi, particolarmente, colpiscono in questo documento conciliare: "*Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico*"<sup>4</sup>; "*Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane*"<sup>5</sup>.



*"È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta"*<sup>6</sup>.

Questi tre testi sono molto espliciti e ci fanno capire che, a distanza di cinquant'anni da quando furono redatti, non hanno trovato spesso la cosiddetta attuazione nell'evangelizzazione. Per carità, sarebbe ingiusto negare gli sforzi profusi da molti pastori e agenti pastorali in questi ultimi decenni, ma molto di più poteva e deve essere fatto. Anzitutto, leggendo sia la *Gaudium et Spes*, come anche la *Lumen Gentium*, balza evidente il cambiamento ecclesologico di posizione e di prospettiva. La Chiesa si autocomprende al servizio della Parola rivelata, proponendosi come mediazione di essa nel mondo. **Una Chiesa pellegrina** con l'uomo del suo tempo che per lui rappresenta la "compagnia della fede" nella ricerca della autentica volontà di Dio<sup>7</sup>. **Una Chiesa umilissima** che chiede aiuto agli uomini del suo tempo per essere capace di leggere attentamente i fenomeni umani. **Una Chiesa povera**, consapevole che la verità è ricerca comune e che essa la possiede solo in una prospettiva escatologica. Intendiamoci, questa non è una prospettiva del protestantesimo, è il modo di pensare della più alta autorità del Magistero: il Concilio! "*La Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano... la Chiesa ha un bisogno particolare dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti delle varie situazioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o non credenti*"<sup>8</sup>. Non credo sia esagerato dire che mai erano state scritte parole così esplicite da parte della Chiesa nei confronti del mondo. Mi pare che questo sia un dato che va ricordato con insistenza, perché segna un modo nuovo di porsi della Chiesa – dal mio umile punto di vista, lo ripeto con insistenza, ancora non pienamente realizzato – nei confronti delle culture, delle ideologie e degli uomini che le formano. In questo contesto, i segni dei tempi orientano verso un'interpretazione più universale del dato rivelato e obbligano la stessa Chiesa, nel suo insegnamento, a sintonizzare tale messaggio sal-

vifico alla vita e alla cultura dell'uomo, una realtà in costante mutamento.

In qualche modo, quindi, i segni dei tempi appartengono già alla Rivelazione perché possono essere identificati con quei germi di vita<sup>9</sup>, posti nel mondo e nel cuore di ogni uomo, mediante i quali è più facile percepire l'azione di Dio che incessantemente opera nella creazione, nella storia e negli uomini. Davanti ai segni dei tempi, la Chiesa è provocata a svolgere la sua funzione profetica perché è chiamata ad esprimere il giudizio di Dio sul presente. Un giudizio, tuttavia, che è sempre di misericordia. I segni dei tempi, infine, spingono a considerare seriamente l'orizzonte escatologico, ponendo tutti, credenti e non, nell'attesa di un compimento definitivo della storia. Il Concilio sembra quindi aver compiuto, anche per i segni dei tempi, un processo di personalizzazione e attualizzazione che apre la strada ad orizzonti davvero infiniti.

Ma quali sono oggi realmente **i segni dei tempi** sui quali dovremmo discernere **per contrastare**, alla luce della Parola forte di Dio, **ogni forma di schiavitù**? La lista potrebbe essere molto lunga, ma per brevità mi soffermerò solo su alcuni segni che, alla luce della mia esperienza, risultano essere sintomatici di un mondo che sta attraversando una fase, senza precedenti nella storia umana, di mutazioni; vere e proprie trasformazioni trasversali, presenti con sfumature diverse, nei cinque continenti.

### 1. IL PRIMO SEGNO: LA GLOBALIZZAZIONE

Il primo segno è quello della *globalizzazione*. Un fenomeno su scala planetaria i cui effetti sono evidenti a livello socio-politico-economico, oltre che culturale e religioso. Da qualche anno a questa parte, solitamente si parla male della globalizzazione che viene associata concettualmente alla devastante crisi dei mercati finanziari e in particolare del lavoro. In effetti, sulla globalizzazione si può dire tutto e il contrario di tutto, trattandosi di un qualcosa che ha a che fare col progressivo allargamento della sfera delle relazioni sociali sino ad un punto che potenzialmente arriva a coincidere con l'intero pianeta.

Interrelazione globale significa anche interdipendenza globale, per cui sostanziali modifiche che avvengono in una parte del pianeta avranno, in virtù di questa interdipendenza, ripercussioni, nel bene e nel male, anche in un

altro angolo del pianeta stesso, in tempi relativamente brevi. Una delle sue manifestazioni tecnologiche più appariscenti riguarda la planetaria diramazione della Rete Internet, espressione di un progresso comunicativo che ha innescato una vera e propria rivoluzione culturale, non minimamente riducibile ad un semplice indicatore dello sviluppo umano. Internet, infatti, si configura prevalentemente come proiezione, nella Rete, della condizione umana che consente di esplorare gli sconfinati spazi di socializzazione quali i *social network*, le *mailing list*, i *news group*, i *forum*, le *chat line*, l'*e-mail*, per non parlare dell'erogazione di inediti servizi in ogni ambito, da quello commerciale a quello politico, religioso, militare, scientifico e ludico. Un fenomeno, dunque, decisamente rivoluzionario che, nel suo complesso, ha determinato la creazione di nuove vie d'accesso alla conoscenza quali l'informazione, la ricerca, la documentazione e l'aggiornamento, ampliando a dismisura il bacino delle opportunità umane. Il termine "Internet" deriva da "*Interconnected Networks*", cioè "Reti Interconnesse". L'idea su cui si fonda è molto semplice e consiste nel collegare reti di computer tra loro, creando "la Rete delle Reti" da cui deriva la metafora delle "autostrade" internettiane tanto cara a Bill Gates, fondatore della Microsoft.

Nella società reale, anch'essa globalizzata, le autostrade nazionali sono arterie di comunicazione veloce, realizzate per ogni tipo di mezzo, privato o commerciale che sia, collegando reti di strade locali per facilitare il trasferimento e lo scambio veloce delle merci. Lo stesso vale per le reti ferroviarie e per quelle marittime e aeree. Ciascuna di queste reti ha un'origine, una storia, un'evoluzione, una specializzazione, modificando le loro caratteristiche nel tempo, al punto, ad esempio, che le reti ferroviarie competono con quelle aeree per il trasporto passeggeri e sono in lizza con le autostrade. Questi sistemi di trasporto, associati allo standard per visualizzare le informazioni ed interagire con esse, portano anche alla realizzazione di nuovi spazi di incontro ed interazione di coloro che li utilizzano: per analogia si può immaginare una stazione ferroviaria, un aeroporto, una stazione di servizio. Proviamo, allora, a comprendere meglio e ad approfondire il concetto dei luoghi nella "Rete delle Reti", facendo riferimento alla metafora del "non luogo". A parlarne è stato l'antropologo francese Marc Augé<sup>10</sup> secondo cui i

*non luoghi* sono, in contrapposizione ai luoghi antropologici, tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Fanno parte dei non luoghi sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli e aeroporti), sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, i campi profughi, ecc. Spazi in cui milioni di individualità si incrociano senza entrare in relazione, sospinti o dal desiderio frenetico di consumare o di accelerare le operazioni quotidiane come



porta di accesso ad un cambiamento (reale o simbolico). I non luoghi sono prodotti della società della *surmodernità*<sup>11</sup>, incapace di integrare in sé i luoghi storici confinati e banalizzati in posizioni limitate e circoscritte, alla stregua di “curiosità” o di “oggetti interessanti”. Simili eppure diversi: le differenze culturali massificate. In ogni centro commerciale possiamo trovare cibo cinese, italiano, messicano e magrebino. Ognuno con un proprio stile e caratteristiche proprie nello spazio assegnato. L'individuo nel non luogo perde tutte le proprie caratteristiche per continuare ad esistere solo ed esclusivamente come cliente o fruitore. Il suo unico ruolo è quello dell'utente, definito da un contratto più o meno tacito che si firma con l'ingresso nel non luogo. Internet nasce così: un non luogo, una rete di passaggio tra luoghi, una rete di trasporto, vista come uno strumento dove pubblicare le proprie *brochure* da parte delle grandi e piccole aziende.

La cosiddetta “disintermediazione” dell'informazione arriva subito dopo: perché rivolgersi ad una rete televisiva o ad una rivista specializzata per far conoscere il mio prodotto? Successivamente è arrivato l'Internet delle interazioni sociali, i cosiddetti *social network*. Un luogo di missione? Sono uno dei tanti contesti per entrare in contatto con la gente. Stiamo parlando di una realtà, quella internettiana, che comunque al di là dei servizi che essa può offrire, è “Terra di Missione”. Da questo punto di vista, è necessario esercitare un'azione educativa sugli utenti, promuovendo responsabilità e fiducia. Infatti, uno degli errori che viene commesso frequentemente da coloro che si accostano alla Rete con un background culturale “predigitale”, è quello di considerarla come “un momento a sé stante” dell'esistenza umana. Sì, quasi vi fosse da una parte la vita “reale” e dall'altra quella “virtuale”, sancendo una distinzione tra due distinte realtà. Per carità, si può anche vivere senza cellulare, ma i modelli e i paradigmi odierni sono un qualcosa d'ineluttabile, forme espressive, linguaggi che fanno parte del “modus vivendi” delle nuove generazioni, come anche di quelle più attardate. Per i giovani, come anche per i loro genitori, esiste solo una “Vita” che è “iperconnessa”, con il telefono e gli sms, con la posta elettronica e con il Web. Ciò che conta è farne un uso intelligente. D'altronde, secondo la strategia di Bill Gates, le cosiddette “*information highways*”, le cosiddette autostrade dell'informatica e dell'informazione, non sono solo il sistema nervoso digitale di questa o quell'azienda, ma anche il sistema nevralgico del “no-profit”, nelle caratteristiche di economicità ed ubiquità del network. Lo stesso vale anche per il mondo missionario che ha iniziato ad utilizzare Internet prima di molte categorie sociali, addirittura nella prima metà degli anni Novanta, testimoniando il Vangelo.

L'importante è capire che dietro ogni computer c'è sempre una persona alla quale dovremmo offrire fiducia e sostegno, annunciando la Buona Notizia. E allora “cliccate e vi sarà aperto!”. Scherzi a parte, si parla spesso di missione digitale, ma in che modo è



davvero possibile evangelizzare Internet? Molto dipenderà dall'impegno delle nostre comunità nell'acquisire l'alfabetizzazione necessaria a capire la filosofia digitale. Sebbene rispetto agli anni Novanta siano stati compiuti progressi significativi, la strada è ancora molto lunga e impegnativa. Si stenta infatti ancora oggi a capire che Internet non è di per sé un'agenzia di stampa né un'enorme bacheca planetaria, né tanto meno una biblioteca informatica. Pretendere di ridurre la rete a queste schematizzazioni non solo è riduttivo, ma rischia di pregiudicare un grande spazio di libera espressione utile ad abbattere il muro d'ignoranza e d'indifferenza rispetto ai valori del Regno, fraternità universale *in primis*.

## 2. GLOBALIZZAZIONE E CAMPO ECONOMICO

Ma la globalizzazione, nell'immaginario collettivo, è prevalentemente riferita al campo economico. Si tratta di un processo di integrazione economica mondiale il quale comporta, oltre all'eliminazione di barriere di natura giuridica, economica e culturale, la circolazione di persone, cose e beni economici in generale. Da una parte la globalizzazione ha determinato l'ampliamento su scala internazionale delle opportunità economiche (opportunità d'investimento, di produzione, di consumo, di risparmio, di lavoro, etc.), in particolare in relazione alle condizioni di prezzo o di costo (arbitraggio); dall'altra ha acuito l'inasprimento della concorrenza nei settori interessati dai fenomeni suddetti, in particolare tendenza al livellamento di prezzi e costi alle condizioni più convenienti su scala internazionale.

Sta di fatto che il rafforzamento della interdipendenza tra operatori, unità produttive e sistemi economici in località e Paesi geograficamente distanti, ha fatto sì che eventi economici in un determinato luogo

avessero poi ripercussioni, spesso inattese o indesiderate, in altri. Le recenti vicende sindacali, legate alla recessione in Europa hanno acceso il dibattito su questo tema. È innegabile che oggi vengano imposti pesanti sacrifici ai lavoratori, un po' a tutte le latitudini. Si dice solitamente che per essere competitivi sul mercato, si debba emulare a tutti i costi il "modello cinese" che, com'è noto, ha sbaragliato gli Stati Uniti. Ma se l'Impero del Drago ha un prodotto interno lordo (Pil) che cresce a dismisura è perché la manodopera da quelle parti costa quattro soldi. Basterebbe chiederlo a tanti nostri imprenditori del manifatturiero che hanno deciso d'investire in Cina a prezzi davvero stracciati. Oggi, insomma, non esistono più regole certe che affermino il primato della politica sul "business" e, nel vuoto legislativo lasciato dai soggetti nazionali, si insediano attori privati che divengono padroni assoluti, sostituendosi ai governanti.

Dobbiamo forse, come cristiani, rassegnarci alla supremazia del mercato, dove la produzione a tutti i costi cancella ogni valore, generando peraltro, come ha scritto un grande intellettuale italiano Stefano Rodotà, "una sorta di invincibile diritto naturale"? Vi sono altre strade da percorrere? Sarà possibile che il sacrosanto diritto al lavoro, sancito dalle grandi democrazie, debba essere silenziato dai fautori del liberismo più sfrenato, che pretendono di muoversi impunemente, senza freni inibitori, con la convinzione che è possibile fare incetta di braccia a qualsiasi prezzo in giro per il mondo? La posta in gioco è alta perché, come raccontano i nostri missionari, vi è un bisogno crescente di giustizia in ogni angolo della Terra. Il timore nasce anche dal pericoloso sommarsi, su scala planetaria, dei costi eccessivamente elevati delle derrate agricole, con effetti devastanti sui ceti meno abbienti. A questo proposito la "rivolta del pane" che ha interessato nel 2011 il Nord Africa, la dice lunga. Si tratta di una crisi economica generale e persistente, che priva milioni di persone, particolarmente i giovani, del proprio posto di lavoro. A ciò si aggiunga il fatto che ogni variazione benché minima di prezzi e tariffe, dal costo del carburante ai servizi della telefonia cellulare, intacca inesorabilmente i redditi, ormai ridotti all'osso, della povera gente. Nel frattempo, molti governi sono costretti a "raschiare il barile" per far fronte alla spesa pubblica, falciati come sono dalla crisi finanziaria globale e dall'incertezza di un "sistema" che fa acqua da tutte le parti.

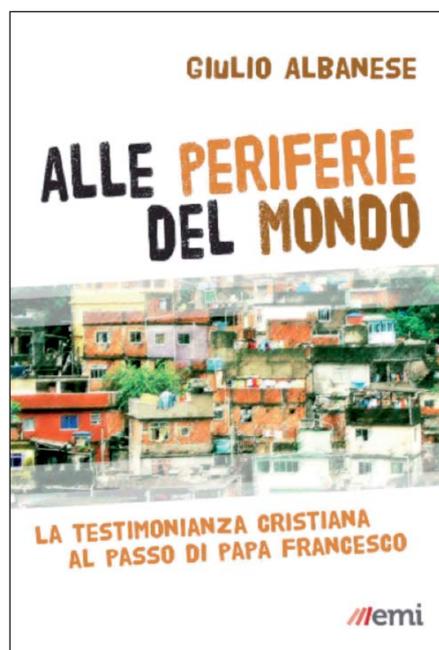
Qualcuno, anche da noi qui in Italia, vorrebbe che l'economia nel suo complesso fosse sempre e comunque un cane sciolto, ma

questi sono i risultati! Sia chiaro, dei problemi globali che assillano il nostro povero mondo e del cambiamento d'epoca che essi rivelano, non ci si può liberare dando del "contestatore" a chiunque provi a denunciarli. Coloro che la pensano in maniera così reazionaria, hanno già deciso di gettare la spugna, di consegnarsi prigionieri a una lettura del fenomeno "globalizzazione" che non sa prescindere da categorie diverse da quelle imposte da certi sacerdoti del "dio denaro".

Occorre, dunque, come credenti, saper leggere e interpretare i fenomeni sociali determinati dalla globalizzazione "con intelligenza e amore della verità – proprio come si legge nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa - senza preoccupazioni dettate da interessi di gruppo o personali" per un agire corretto delle politiche economiche<sup>12</sup>. Dato che un governo planetario non appartiene, almeno per ora, alle ipotesi realistiche, e comunque non può essere concepito come la proiezione su scala mondiale delle sovranità di questo o quel Paese, sarebbe auspicabile che il consesso delle nazioni si dotasse di strumenti in grado di umanizzare la globalizzazione. Proviamo ad immaginare come sarebbe l'Organizzazione del Commercio Mondiale (Wto) se fosse dotata di una struttura tripartita con i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori, in grado di determinare congiuntamente le politiche e i programmi dell'organizzazione stesse. Proprio perché si sta giocando una partita difficile, è indispensabile garantire l'esistenza di una molteplicità di soggetti dotati di diritti, attraverso regole condivise che possano ridistribuire il potere nel villaggio globale tra chi lo esercita e chi può controllarlo. Se il profitto è l'unica bussola, rischiamo davvero grosso. Ecco perché **la globalizzazione è davvero una realtà bisognosa di redenzione** per il bene comune dei popoli.

Purtroppo, questa lettura della globalizzazione, che ho tentato di raccontare in maniera succinta, ma spero sufficientemente chiara, non è condivisa da

tutti. Vi sono non pochi cattolici, in Italia e nel mondo più in generale, che non hanno ancora compreso che questa materia non può prescindere da un giudizio evangelico. In alcune coscienze si manifesta una sorta di dissociazione tra lo spirito cristiano e le questioni del mondo. Se da una parte va riconosciuto il primato della Parola di Dio, dall'altra credo sia altamente peccaminoso fare orecchie da mercante, sentendosi spiritualmente a posto, quando in altre aree geografiche del nostro pianeta si consumano drammi indicibili come l'annosa crisi somala o la mattanza siriana. Ecco perché, anche nell'ambito delle comunità cristiane, è quanto mai urgente ricercare e



rendere attuative delle strategie che consentano di prendere in mano le redini della situazione.

A tal proposito, è bene rammentare come anche nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* non si guardi più alla Chiesa come *societas iuridicae perfecta*, chiusa nella solidità e coerenza del proprio



ordinamento giuridico, ma come realtà protesa come mai verso il mondo, un mondo spesso lontano e segnato dalla secolarizzazione. Questo approccio viene definito dalla Dottrina Sociale della Chiesa con la parola “sussidiarietà”, principio che, sebbene richiamato anche dal diritto canonico, non ha mai trovato in esso piena attuazione, disattendendo, in parte, il dettato conciliare. Tale spirito consente ai cristiani, in quanto cittadini, di diventare parte attiva nella soluzione dei problemi d’interesse generale. Soprattutto in Italia, siamo abituati a pensare che qualcun altro si occuperà dei problemi della collettività e sono 150 anni e anche più che il “sistema-Paese” funziona in questo modo. In effetti, l’anima della democrazia rappresentativa è la delega, mentre il cuore della sussidiarietà è la responsabilità. L’Italia, ad esempio, è nata come Stato fortemente accentrato, calando una coltre amministrativa e istituzionale sulla ricca varietà di autonomie preesistenti nel nostro Paese. L’articolo 5 della Costituzione afferma che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali. Da lì è partito 64 anni fa, tutto un processo che ha portato l’Italia ad essere quella che è oggi, con un fortissimo pluralismo delle autonomie locali. Dal 2001 nella nostra Costituzione c’è una norma, l’articolo 118 quarto comma, che ha dato inizio ad una medesima operazione di ribaltamento dell’impostazione secondo la quale il monopolio dell’interesse pubblico era nelle mani delle istituzioni, andando ad operare però nei confronti della cittadinanza. In questa norma si dice che Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e

Comuni favoriscono le autonome iniziative dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

Il fatto che dei privati cittadini si prendano cura dei beni comuni non è una novità. La vera novità è nell’autonoma iniziativa: se c’è autonomia c’è responsabilità. Un ragionamento, questo, che va esteso, nel contesto della globalizzazione, alla “*res publica*” dei popoli. L’attivarsi di singoli cittadini fa sì che vi possano essere delle situazioni in cui l’interesse personale è assai rilevante, come per i commercianti che si prendono cura della strada su cui si affacciano i propri esercizi commerciali, con vantaggi per tutti e in primo luogo per se stessi. In altri casi, invece, l’interesse personale è minimo e prevale quello generale, come nelle esperienze di volontariato nell’ambito della cooperazione internazionale per lo sviluppo dei popoli, o aderendo in prima persona ad iniziative in difesa dei diritti umani nel Sud del mondo. Anche questa è una missione che i credenti non possono permettersi di sottovalutare<sup>13</sup>. (Continua)

\* Missionario e giornalista, direttore Riviste Missionarie delle PP.OO.MM.

<sup>1</sup> Cfr., <http://www.glicritti.it/approf/2009/papers/fisichella150109.htm>

<sup>2</sup> Mt 16,4; Lc 12,54-56.

<sup>3</sup> Giovanni XXIII, *Humanae Salutis*, Documento di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 25 dicembre 1961; AAS 54 (1962), pp. 5-13.

<sup>4</sup> GS 4: EV1/1324.

<sup>5</sup> GS 11: EV1/1352.

<sup>6</sup> GS 44: EV1/1461.

<sup>7</sup> LG 8: EV 1/304-307.

<sup>8</sup> GS 44: EV 1/1460-ss.

<sup>9</sup> Cfr. GS 15; 44.

<sup>10</sup> Cfr. Sergio Pillon, *Internet e la Missione*, <http://www.pillon.org/popolo/Internetelamissione.pdf>

<sup>11</sup> “surmodernità” è un termine creato dall’antropologo francese Marc Augé nello sviluppo della teoria dei non luoghi. Con il termine surmodernità, calco dal francese *surmodernité*, si intende fare riferimento ai fenomeni sociali, intellettuali ed economici connessi allo sviluppo delle società complesse alla fine del ventesimo secolo, con riferimento in particolare al superamento della fase postindustriale e alla sempre più invasiva diffusione della globalizzazione nella vita degli individui. La condizione di *surmodernità* rappresenta il verso della medaglia il cui rovescio è stato costituito dalla postmodernità ed è definita dallo stesso Augé attraverso la figura dell’eccesso, nelle sue declinazioni di eccesso: di tempo, di spazio, dell’individuo o dell’ego.

L’eccesso di tempo si risolve in una difficoltà di pensare il tempo a causa della sovrabbondanza di avvenimenti del mondo contemporaneo. Quello di spazio è anch’essa una trasformazione accelerata del mondo contemporaneo, che porta, da un lato al restringimento del pianeta rispetto alla conquista dello spazio, dall’altro, alla sua apertura grazie allo sviluppo dei mezzi di trasporto rapido. In questa dimensione nascono e si moltiplicano i non luoghi. L’eccesso di ego infine, si manifesta nel momento in cui, come avviene nelle società occidentali, l’individuo si considera un mondo a sé: si ha cioè un’individualizzazione dei riferimenti poiché l’individuo si propone di interpretare da sé stesso per se stesso le informazioni che gli vengono date.

<sup>12</sup> Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, § 320.

<sup>13</sup> Cfr., Gregorio Arena, *Cittadini attivi*, Laterza 2006.



## LAICITÀ

*Il vero significato del termine “laicità” a volte sfugge o diventa ambiguo, porta a incomprensioni o a sterili contrasti.*

*Le discussioni e le polemiche sulla laicità da anni vedono contrapporsi intellettuali laicisti e intellettuali cattolici in una sfida fra due culture che sembrano radicalmente lontane, non comunicanti, incompatibili. In vari casi, attraverso i media, il dibattito assume toni di un vero e proprio scontro. Eppure la dimensione della laicità appartiene a tutti. Può e deve essere una dimensione condivisa.*

*Per molti la religione è incompatibile con un’idea compiuta di laicità. È diffusa la convinzione che ogni fede porti con sé un certo potenziale di intolleranza verso le diverse visioni del mondo e della vita. Ma questa opinione spesso diventa così integralista da diventare intollerante nei confronti delle religioni.*

*Ci sono prese di posizione che rivelano la mancanza di imparzialità richiesta da un atteggiamento veramente laico. Sono posizioni che tradiscono la volontà di fare della stessa laicità un’ideologia, un dogma a cui piegare ogni altra sensibilità.*

*C’è chi professa con fermezza il suo credo religioso, ma pensa, agisce e si confronta con gli altri in modo laico. C’è chi si dichiara ateo e laico, ma a volte assolutizza il proprio punto di vista.*

*La laicità non è un risultato acquisito una volta per tutte. C’è bisogno di una laicità matura che valorizzi i punti d’incontro tra culture diverse e non abbia paura del punto di vista forte delle religioni sulle grandi questioni della vita.*

*La laicità non è un termine astratto, un concetto adatto ad un confronto fra intellettuali. È un valore che viene messo alla prova ogni volta che incontriamo qualcuno di cultura e di visione diversa dalla nostra. Essa si misura nell’esperienza quotidiana, nella nostra capacità di ascoltare, di accogliere, di conoscere.*

*Il mondo sta cambiando a velocità vertiginosa e non basta più la tolleranza reciproca. La laicità deve essere un luogo creativo dove condividere la ricerca di senso e di strade comuni per il futuro di tutti.*



**GIANFRANCO RAVASI**  
Paradossalmente il termine “laicità” è di origine ecclesiastica, perché il termine “laico” (laos=popolo) fu coniato, su base greca, nei primi secoli cristiani per **distinguere**, all’interno della comunità ecclesiale, **i fedeli dalla gerarchia, cioè dal sacerdozio.**

È un termine che, come spesso accade, ha subito un’evoluzi-

zione molto complessa e che, nei nostri tempi, è mutato radicalmente attraverso due espressioni: laicità e laicismo.

La laicità è l’affermazione della **legittimità di un’autonomia** della sfera politica ed economico-sociale dalla religione.

Il laicismo o clericalismo o teocrazia è l’affermazione di un’indipendenza legittima delle due sfere, ma negando qualsiasi possibilità di contatto col mondo dello spirito o della religione; cioè si considera la religione come un fenomeno che non deve avere incidenza nella società. È l’affermazione integralistica di uno dei due poli.

In questa luce dobbiamo ricordare che la laicità è un valore sia per i credenti sia per i non-credenti.

Lo Stato e la Chiesa si interessano della stessa realtà: la persona. In questa luce devono codificare alcuni tipi di rapporto. Per esempio il problema della libertà, della dignità della persona, della vita e della morte, della giustizia, dei valori etici o meno. Su quel crinale dove ognuno arriva con la propria autonomia comincia il **dialogo** che può anche essere aspro, purché non sia ad una sola voce, come vorrebbero il laicismo e il clericalismo.



**GIULIANO AMATO**  
Teoricamente la laicità è **superamento dello Stato che ha una religione ufficiale.** Ma questo superamento ha finito per significare cose profondamente diverse. Si è pensato che, poiché lo Stato non ha più una religione ufficiale, la religione non conti più nulla, sia un affare privato, sia

una superstizione da cui bisogna liberare le menti dei cittadini che devono essere ispirati dalla ragione.

Questa non è laicità! È un forte sentimento e atteggiamento culturale antireligioso che si è infilato nella storia dello Stato con religione ufficiale e ha fatto pensare che così dovesse essere in uno Stato laico. Questo è un errore fondamentale. Una cosa è non avere una religione ufficiale, un'altra cosa è abolire o contrastare la religione nella vita civile e nella stessa vita pubblica.

Io mi riconosco in ciò che ha detto Habermas che ci ha invitato a prendere atto che oggi viviamo in una **società post-secolare**. Una società pluralista, come è sempre più la nostra, in cui vivono religioni diverse, non può che essere post-secolare in cui ciascuno rispetta gli altri nella stessa misura. Nel famoso dialogo tra Benedetto XVI e Habermas, nel 2004, entrambi si riconobbero nella ragione anche se le ragioni dei due non erano le stesse: quella di Benedetto XVI porta a scoprire i fini ultimi dell'uomo e a dire che agire contro la ragione è agire contro Dio. Comunque c'è un terreno comune ai due pensatori. Entrambi parlano di ragione. Il loro è stato un contributo importante alla costruzione di una piattaforma comune.

*(trascrizione dalla trasmissione di Rai 5 "Il cortile dei gentili", a cura di Graziella Baldo)*

## SCUOLA DI PACE



Le Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo  
La Fraternità Francescana Frate Jacopa  
La Rivista "Il Cantico"

### INVITANO ALL'INCONTRO

**Domenica 1 marzo 2015 - ore 16,00**

Sala Polivalente della Parrocchia del Corpus Domini  
Via Enriquez, 56 - Viale Lincoln, 7 - Bologna

## Il Vangelo della gioia Evangelizzare il sociale alla luce della "Evangelii Gaudium"

Relatore

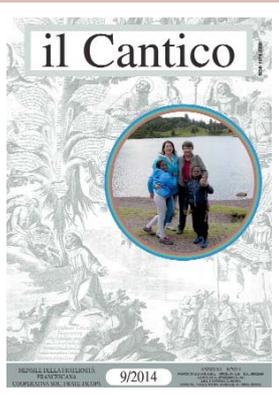
**S.E. Mons. Mario Toso**

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace



Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455  
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net

## IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

### La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro

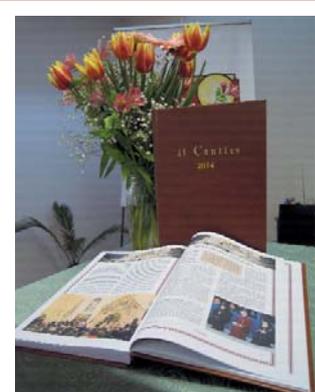
cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



## “MIGRAZIONI E TRATTA”

Roma, Casa Frate Jacopa, 3-5 gennaio 2015

Relazione di P. Giovanni La Manna\*



NON PIÙ SCHIAVI,  
MA FRATELLI

Roma, Casa Frate Jacopa  
3-5 gennaio 2015

Vi ringrazio per l'invito perché è una opportunità anche personale per tenere viva un'attenzione che tocca innanzitutto ciascuno di noi, come uomo, come donna, che dice di credere e di voler seguire quanto Papa Francesco ci ricorda. È un continuo essere sollecitati a provare a vivere in una maniera diversa. Provare è fondamentale perché, se ne facciamo esperienza concreta, forse qualcosa sedimenta in noi e ci dà anche l'opportunità di gustare un modo diverso di vivere, che forse aiuta anche la qualità della nostra vita.

Il Papa non fa altro che invitarci a ritornare al Vangelo, tocca temi importanti del nostro contesto, entra nelle situazioni e non si sottrae al dare una testimonianza concreta. Rimane significativo il fatto che uno dei suoi primi viaggi, se non il primo, è stato quello di recarsi a Lampedusa. Anche lo stile col quale ha realizzato quel viaggio è significativo: sentir parlare di immigrazione, di come reagiamo a questo fenomeno non solo a livello italiano ma anche europeo, e vedere che il Papa decide in forma privata di recarsi a Lampedusa, senza sentire il bisogno di incontrare i politici, senza fare cose straordinarie, è qualcosa che dovrebbe interpellarci. Cosa ha fatto il Papa recandosi a Lampedusa, quindi entrando pienamente in questo fenomeno della migrazione che ci tocca da anni? Tutti ricordiamo le immagini: il Papa si è fermato sul molo, ha voluto incontrare i profughi, ha chiesto anche di poterli ascoltare, con un mediatore che potesse aiutarlo nella comprensione. E sul molo abbiamo visto il Papa fermarsi, salutare le persone, guardarle, ascoltarle. In più, ha voluto pregare per quanti sono morti nel Mediterraneo; ci ha ricordato che non possiamo rimanere indifferenti dinanzi a queste tragedie. Potremmo fermarci qui, alla constatazione che è stato un bel gesto, una bella testimonianza; ma secondo me ha indicato un modo che tutti quanti possiamo realizzare lì dove viviamo.

### 1. USCIRE DALLA PAURA DELL'ALTRO

Ormai le nostre città sono abitate da migranti; a tutti è offerta la possibilità di fermarsi, di guardare in faccia queste persone, magari di ascoltare; forse non comprenderemo i fazzolettini o non ci faremo lavare il vetro, ma tutti possiamo

assumere un atteggiamento umano. Non ti do soldi, ma abbasso il finestrino, ti dico a parole, non a gesti, che non ho bisogno che mi lavi il vetro. Sono modalità semplici e quotidiane dove noi diciamo della nostra relazione con queste persone che il Papa ci invita pressantemente a vivere come fratelli.

È un cambio rivoluzionario, un cambio che invita ciascuno di noi a uscire dalla paura dell'altro, una paura che è stata inculcata negli italiani (ma a livello europeo) da una politica cieca che mira a spaventare sia chi doverosamente dovrebbe accogliere, sia coloro che scappano. Se io rendo impossibile il tuo viaggio, se ti faccio capire sempre di più che la traversata è mortale, molto probabilmente riesco a spaventarti e a scoraggiarti dal salire sul barcone. Questa è un'illusione, però riassume la politica europea in questo momento: tentare di scoraggiare il più possibile le persone ad imbarcarsi per arrivare da noi in Italia o in Europa. È fallimentare perché è da anni che noi assistiamo al rischio che assumono queste persone.

Chi sono queste persone? Il racconto che ci fa la televisione dei barconi che arrivano con 400 persone la maggior parte siriani, dovrebbe ricordarci che da più di tre anni in Siria c'è una guerra. Non si scappa per motivi economici. C'è una guerra che è finita nel silenzio; ogni tanto se ne parla per ricordare i morti da entrambe le parti, o perché avviene qualche rapimento, ma di soluzioni alla guerra non

Roma, 5 gennaio 2015. P. Giovanni La Manna.



ce ne sono. Noi assistiamo da più di tre anni alla guerra in Siria; ci lamentiamo che queste persone tentano di giungere in Italia, in Europa. Animati da un certo buonismo, diciamo che siamo in crisi e che varrebbe la pena aiutare queste persone nei loro paesi. Siamo d'accordo, allora aiutiamoli nei loro paesi. Ma a questo proposito dobbiamo chiederci: come mai da più di tre anni non riusciamo a pacificare la Siria? Tutti quanti conosciamo ciò che sta accadendo ai cristiani, in particolare in Iraq; se è vero che vogliamo risolvere il problema nei paesi di provenienza, come mai non ci riusciamo? È interessante vedere come abbiamo reagito come comunità internazionale ogni volta che si sono presentati dei conflitti che poi muovono le persone. I conflitti di cui non si parla sono tanti. In Afghanistan cosa abbiamo realizzato come comunità internazionale? Abbiamo chiamato "missione di pace" una missione realizzata attraverso l'uso delle armi; cosa ha prodotto questo intervento? Noi spesso entriamo in un percorso e ci manca la capacità di fermarci un attimo, rileggere l'esperienza realizzata per capire cosa sta funzionando e cosa non sta funzionando. Se ripercorriamo l'esperienza in Afghanistan, vediamo che di pace ne abbiamo realizzata poca, se avvengono attentati nella stessa Kabul, che dovrebbe essere la capitale, il luogo più protetto per una massiccia presenza di militari stranieri; che pace abbiamo realizzato se i talebani sono ancora attivi e in determinate zone hanno loro il controllo? I ragazzi afgani, che hanno avuto la fortuna di giungere vivi in Italia e in Europa, vi dicono che è vero che ci sono gli eserciti, ma di giorno pattugliano, quindi sembra esserci un controllo del territorio, di notte lo stesso territorio diventa terreno dei talebani. Ogni esercito ha pagato il suo prezzo in termini di vite umane. Le armi non sempre le controlli, non sono armi intelligenti; per cui ci sono state vittime civili, afgani morti

perché ci sono stati degli errori. Allora, cosa ha prodotto questa missione di pace? Cosa ha prodotto l'intervento internazionale in Libia? È stata una manovra pulita, non ci sono stati eserciti europei che si sono impegnati, ci siamo limitati a bombardare in modo che non ci siamo sporcati le mani. Cosa abbiamo lasciato in Libia? In Iraq?

## **2. OCCORRE UN LAVORO ARTIGIANALE DI COSTRUZIONE DELLA PACE**

Queste esperienze dovrebbero aiutarci a capire, soprattutto quando siamo costantemente invitati da Papa Francesco a svolgere un lavoro artigianale di costruzione della pace; questo entra nella nostra vita quotidiana, che è fatta di tante scelte che influiscono anche a un livello superiore. Noi siamo desiderosi di un mondo che funzioni in maniera diversa, dove la dignità e i diritti delle persone siano veramente rispettati e siano la priorità. Le persone devono diventare il centro dell'azione del nostro vivere, perché, se non lo diventano, cresce l'indifferenza, mentre l'economia permane al centro del nostro mondo e quindi delle scelte politiche. L'economia è ciò che sta muovendo e decidendo del nostro vivere, del nostro futuro, non le persone. Ogni volta che capita di leggere nella Bibbia (ma anche in testi non legati alla religione) di esperienze che hanno portato uomini e donne a muoversi dai propri paesi, è facile incontrare un racconto, una testimonianza di accoglienza che era considerata sacra. Noi abbiamo perso la sacralità dell'accoglienza. Lo straniero che arrivava in una città della Grecia non rimaneva in piazza da solo, ma veniva accolto; diventava preoccupazione della comunità accoglierlo. Vediamo oggi come la sola presenza di queste persone viene vissuta da noi e ci rendiamo conto del cammino di povertà che noi abbiamo realizzato, perché la nostra vera povertà non è primariamente economica, la nostra povertà è culturale e umana; essa porta alla crisi economica che ha il suo peso e che non possiamo rinnegare, ma non è l'inizio.

Qualche volta mi è capitato di avere un confronto con i rappresentanti della politica: "Sì, padre, capisco la sua posizione, capisco l'invito all'accoglienza, al cambio culturale, ma siamo di fronte a una crisi mondiale, una crisi economica forte che ci ha messi in ginocchio". Viene da chiedersi: "questa crisi è piovuta dall'alto?" È qualcosa di imprevisto, un terremoto, una catastrofe? Nessuno ha deciso in merito? No, la crisi economica è frutto di decisioni di persone come noi. Determinate operazioni non si sono generate da sole. La crisi economica non è frutto di un computer che ha sbagliato operazione ma di uomini



concreti che hanno deciso in un determinato modo esprimendo tutta la loro povertà culturale ed umana. Perché se io decido determinate politiche economiche o finanziarie e non tengo conto di cosa vuol dire per l'altro, per le persone, per i più deboli, è lì che inizia la crisi. È una crisi che tocca la persona che decide di fregarsene dell'altro, del debole, perché ha deciso di funzionare facendo soldi senza pensare ai rischi, senza pensare a chi paga poi queste decisioni.

### 3. UNA CRISI CULTURALE E UMANA PRIMA CHE ECONOMICA

La crisi è culturale ed umana. È evidente ogni volta che si affaccia un barcone nel Mediterraneo, ogni volta che ci confrontiamo con paesi in crisi e viviamo una schizofrenia che è pericolosa. Il papa in questo ci aiuta, ci richiama sempre a essere concreti, a essere nella realtà, a essere onesti, a essere liberi. Ogni volta che arriva un barcone noi emotivamente reagiamo o in maniera rassegnata, a volte in maniera più vivace per dire che è indegno, per dire che bisogna fare qualcosa, ma poi viviamo una certa rassegnazione perché scatta l'alibi: "Io sono uno solo, cosa posso fare?". Iniziamo a chiederci: "Io nel mio vivere quotidiano, nella banalità delle scelte quotidiane che si ripetono, come posso manifestare il mio dissenso e soprattutto testimoniare che è possibile vivere in modo diverso?" Se noi non arriviamo a questo, non cambiamo. La trasformazione del nostro mondo passa attraverso la trasformazione delle nostre vite.

### 4. FAVORIRE LA CULTURA DELL'INCONTRO

Cosa può metterci in movimento? Ancora una volta il papa ci aiuta: favorire la cultura dell'incontro. Ormai le politiche sull'immigrazione in Italia sono fallimentari; il contrasto è illusorio. Io non ho scelta se vivo in Siria: o decido di rischiare la vita nell'attraversata o rischio la morte nel mio paese. Cosa ho da perdere? Nulla. La mamma afghana, che ha trovato uno dei figli decapitato nel giardino, l'altro figlio lo mette nelle mani dei trafficanti e lo fa andare via dall'Afghanistan, perché la prima preoccupazione è salvare la vita del figlio; le difficoltà del viaggio sono secondarie. Queste persone non le ferma nessuno.

Dinanzi ad anni e anni di queste migrazioni forzate, come mai noi reagiamo sempre allo stesso modo? Dico "noi" anche come Unione Europea, come comunità europea. Cosa ci rende comunità, unione? Siamo arrivati a vacillare anche sull'unico punto veramente importante che è l'euro. Di fronte alle migrazioni, siamo arrivati anche a contemplare la sospensione di Schengen, la possibilità di chiudere le frontiere. Allora di che unione parliamo? Il papa ci ricorda che l'Europa ha smarrito le sue radici, l'ha paragonata a una nonna. Quando ho ricordato questo a Milano, alla Bicocca, Prodi che era presente si è sentito toccare: "Noi l'abbiamo fatta nascere come una madre". Eppure abbiamo



*Porta di Lampedusa, porta della speranza.*

assistito in un tempo breve ad un impoverimento culturale incredibile. Come mai? Ora si parla di uscita dalla crisi legata a manovre e contromanovre; ma una lettura onesta di cosa ci ha messo in ginocchio riusciamo a farla? La presenza di persone, dei profughi, dei rifugiati, dovrebbe sollecitarci fortemente a un'azione del genere.

Tra quanti scappano c'è il ragazzo che viene messo dalla madre nelle mani dei trafficanti, ma c'è anche il professore di filosofia che per insegnare con libertà ha sperimentato il carcere, la tortura. Così come ci sono coloro che per rimanere fedeli alla propria fede, hanno sperimentato il carcere, la tortura e sono dovuti scappare. Dinanzi a queste persone, che è importante incontrare, uno sperimenta anche la piccolezza. Per me credere è facile: vivendo a Roma, nessuno ti contesta o mette a rischio la tua libertà come persona o la tua dignità mettendoti in carcere o torturandoti. La domanda è: al loro posto, sarei rimasto fedele alla mia religione, alla mia idea? Queste sono persone che ci insegnano cosa significa credere nella vita e rimanere fedeli alle proprie idee e alla propria fede; quindi sono persone che meritano una grande attenzione. In maniera provocatoria, per me sono eroi e meritano

un profondo rispetto. Ma la povertà culturale che noi viviamo fa prevalere la paura dell'altro: ecco tutte le campagne che ci sono state sulla "invasione", persone che "vengono a toglierci il lavoro", persone che "vengono in Italia per delinquere". Queste sono persone con una grande dignità. Se un ragazzo italiano sale sull'autobus senza biglietto, la cosa la vive con una certa normalità; il rifugiato vive la vergogna di essere esposto a una brutta figura. La richiesta più pressante che ho ricevuto negli anni al Centro Astalli è: "Padre, mi aiuti a trovare un lavoro". Persone che non decidono di vivere di elemosina, persone che hanno dovuto azzerare la loro vita perché costrette; e arrivano in Italia, in Europa, perché sanno che i paesi civili hanno firmato una convenzione, la convenzione di Ginevra del 1951. Per cui l'accoglienza di queste persone non è buonismo, non è perché ce lo chiede il papa; gli italiani si dovrebbero ricordare che ci sono delle firme su convenzioni internazionali che toccano lo Stato, non lo stato Vaticano.

##### 5. QUALE RISPETTO DEGLI IMPEGNI PRESI NELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI?

Gli impegni presi, gli stati civili li rispettano; tutta l'Europa, parte dei paesi civili, emancipati, ha firmato la convenzione di Ginevra. Però ci stiamo comportando in maniera farisaiaca. Se hai la fortuna di arrivare vivo in Italia, in Europa, allora puoi fare richiesta di asilo politico; ma nessuno si preoccupa di come farti arrivare legalmente nei nostri paesi, senza dover rischiare la vita e senza dover pagare i trafficanti. È mai possibile che nessuno si sia posto la domanda: io ti riconosco il diritto all'asilo politico, quindi contemplo la possibilità che tu venga in Italia a dirmi che in Siria c'è una guerra e non puoi viverci. Però poi di come ci arrivi, di quanto rischi e di quanto devi pagare, a noi non ce ne importa niente. E il peso più elevato, per quanto riguarda la crisi siriana, lo stanno sopportando i paesi poveri limitrofi: il Libano e la Giordania. Noi paesi europei abbiamo sospeso "Frontex" che era un "mezzo passo" (detto direttamente al LEP), una reazione emotiva a 366 eritrei morti a Lampedusa il 3 ottobre 2013. Ha salvato delle vite, gli va riconosciuto, ma non li ha salvati tutti. La fesseria che ci dicono da tempo di voler colpire i trafficanti, ha un'unica soluzione: *sottrarre loro i clienti*. Se io sottraggo le persone ai trafficanti, il commercio è finito.

Cosa mi impedisce come Unione Europea di andare a prendere le persone nei campi profughi – l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite ci dice dove sono – per distribuirli sul territorio europeo con dignità? Siamo un'Unione; allora andiamo nei campi profughi a prelevare le persone, le facciamo

viaggiare in sicurezza in modo che non debbano affidarsi ai trafficanti, che diventano sempre più intelligenti. Visto che "Frontex Plus" ha arretrato il fronte delle miglia marine, ora si sono inventati un sistema diverso: barche più grandi, inseriscono il pilota automatico e t'abbandonano perché il gommone non è più sicuro. Il gommone ha un'autonomia di poche ore; prima, quando c'era "Mare Nostrum" e le navi si spingevano al largo, avevano speranza di essere intercettati. L'ultima esternazione a livello europeo è stata proprio questa: "L'Unione Europea deve intensificare l'azione contro i trafficanti". Parole vuote. L'Unione Europea, se vuole essere degna, deve iniziare a dire: "Io sono preoccupata di salvare vite umane, io sono preoccupata di pacificare la Siria...". Questo direbbe a ciascuno di noi che qualcosa è veramente avvenuto. Ma finché ci limitiamo al contrasto del fenomeno, "io non voglio colpire i profughi, io voglio colpire i trafficanti", è illusorio, è una bugia.



Poi è interessante iniziare a capire cosa accade a quanti hanno la fortuna di arrivare vivi nei nostri paesi. Provate a chiedere a un ragazzo afgano cosa significa una permanenza in Grecia in questo momento, ma già qualche anno fa, prima che iniziasse la crisi in Grecia, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati aveva invitato l'Unione Europea a non rimandare in Grecia i rifugiati. Esiste – altra cosa indegna – la convenzione di Dublino, per cui se tu arrivi nel primo paese che è la Grecia o l'Italia o la Spagna, in quel primo paese devi chiedere asilo politico. Non è che arrivi in Grecia e puoi decidere, di chiedere asilo politico in Inghilterra perché lì hai dei parenti". No. Molti di quelli che arrivano nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo non hanno intenzione di rimanere in Italia, in Grecia, in Spagna; la meta sono i paesi del nord Europa. I siriani non vogliono rimanere in Italia ma viaggiano verso il nord Europa, Svezia in particolare dove c'è una comunità. In Italia assistiamo a situazioni... vergognose.

Se voi vivete l'esperienza di andare alla stazione centrale di Milano, all'ingresso principale ci sono delle scale mobili. Alla fine della prima rampa ci sono dei terrazzini che danno all'interno; quello è diventato il parcheggio dei siriani. Su una colonna c'è un foglio di carta: "Emergenza Siria. Ministero degli Interni". Trovate i volontari di "Save the children" con i fasciatoi per cambiare i bambini; o che fanno attività di animazione. La prima volta ero da solo, la seconda volta mi è capitato di ripassarci con un mio confratello, che disse: "Io non me ne sarei mai accorto. È mai possibile che a Milano, non una cittadina, noi abbiamo questa situazione?". E quella situazione lì è la più visibile, quella dove l'assessore alle politiche sociali del Comune di Milano è andato, è quella che è stata fotografata da tanti. Nella stessa civile Milano, alla stazione di Rogoredo c'è un luogo simile che non interessa a nessuno perché è il luogo dove arrivano e stazionano gli eritrei. Noi siamo capaci di discriminare all'interno di queste situazioni drammatiche, per cui, di Rogoredo non se ne parla, però esiste; Milano si fa vedere e si utilizza a seconda dei messaggi che si vogliono dare. Che qualcosa non stia funzionando sul serio, si intuisce anche dal fatto che dal Ministero dell'Interno in maniera informale qualcuno ti dice: "Padre, riguardo i siriani la Svezia ci chiede quanti ce ne sono in transito". Perché la Svezia già sa che sono diretti lì. Allora la convenzione di Dublino vale o non vale? La facciamo valere per gli eritrei e non la facciamo valere per i siriani? Come decidiamo di funzionare?

## 6. QUALE ACCOGLIENZA

L'altra cosa che non si dice è che i trafficanti non sono solo quelli che imbarcano le persone facendosi pagare anche la bottiglia d'acqua e il salvagente. Dalla Libia le ultime cifre erano 1.500 euro; mentre invece per una famiglia siriana, partire ora dalla Siria può costare anche 10.000 euro. Un afgano arriva a spendere anche 20.000 dollari, perché deve arrivare in Iran; dall'Iran lo fanno arrivare in Turchia, dalla Turchia o si imbarca direttamente o deve arrivare in Grecia a Patrasso, che è sulla costa, e raggiungere l'Italia nascondendosi nei TIR, o invece, pagando qualcun altro, percorre tutta l'ex Jugoslavia. A volte viene fermato in Bosnia o in Slovenia, viene rimandato indietro e deve ripartire. Sono viaggi che durano anche anni. Ma quando arrivano in Italia, i trafficanti operano anche sul nostro territorio. Il ragazzino che da piazzale Partigiani vuole andare in Inghilterra, il trafficante lo contatta e lo paga stando in Italia. Quindi, quando vogliamo colpire i trafficanti, di cosa stiamo parlando? Quando la rappresentanza diplomatica inglese chiede di incontrare p. Giovanni perché vuole capire come mai gli afgani dall'Italia tentano di andare in Inghilterra, a un certo punto se ne esce: "Dovreste dire agli afgani di non intraprendere questo viaggio perché è rischioso". Che alternativa hanno? A uno che è par-

tito dall'Afghanistan, si è fatto l'Iran, la Turchia, la Grecia ed è arrivato in Italia, vado a dire che questo tratto è pericoloso? E perché gli devo dire che non si deve ricongiungere con il cugino che vive in Inghilterra? Che diritto ho io di dire a una persona che non si può muovere liberamente sul territorio dell'Unione Europea, quando, se voglio far viaggiare il cellulare, devo avere solo i soldi per pagare la spedizione; e se voglio muovere i soldi mi basta un computer. C'è libertà di circolazione per tutto eccetto le persone. Quindi non ci diciamo che la centralità è delle persone, perché ci facciamo del male.

Questo quando tutto funziona; quando non funziona finisci in uno di quei centri che sono finiti sulle pagine dei giornali, ma erano finiti in televisione e sui giornali già all'epoca dell'emergenza in nord Africa. È preoccupante come le situazioni animate da criteri disonesti si ripetano, rimangano permanenti nel tempo. L'emergenza nord Africa, dove le persone sono state parcheggiate in alberghi e in agriturismo senza nessuna progettualità, si è via via ripetuta. Adesso abbiamo "Mafia Capitale", dove senti al telefono dire "con i profughi guadagno più che con la droga". Così quando ti va bene che sei vivo, che arrivi a fare richiesta di asilo politico, ti trovi in uno di quei centri che serve a fare i soldi sulla tua pelle. Perché i

SOCCORSI  
E POI?

VOCI DI RIFUGIATI ARRIVATI IN SICILIA

Schede di Chiara Peri - Centro Astalli, Catania 2014,  
pdf scaricabile da [www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it)



soldi l'Unione Europea all'Italia per l'accoglienza li dà; come vengono spesi, chi lo verifica? Quando a Roma senti che, con i protagonisti che sono finiti sui giornali, apre un centro dove un rifugiato costa 75 euro al giorno e in quel centro ne vengono accolti 500, fatevi voi i conti. L'altra cosa drammatica è che quando rispondi a una richiesta di accoglienza, devi mettere nero su bianco come accogli, quali servizi dai. Leggendo quelle carte, vedete un film bellissimo; poi andate a vedere la realtà ed è completamente diversa. E quando insistete perché qualcuno vada a vedere cosa sta accadendo, ti arrivano le voci: "Padre, li stanno facendo i salti mortali per avvicinare quello che c'è scritto alla realtà". Poi in quel centro ti capita di sentire che c'è l'afghano sul tetto che minaccia di suicidarsi; lo stesso afghano tenta la stessa cosa all'Altare della Patria, i Carabinieri ti vengono a prendere: "Padre, c'è un afghano che si vuole buttare". Lo stesso afghano, in un mese, è stato accolto, si è tranquillizzato, ha fatto la commissione per la richiesta di asilo, ha preso la sua risposta e ha smesso di avere quel desiderio di suicidarsi. Allora, occorre non parcheggiare le persone; ma non parcheggiarle significa che ti preoccupi di loro. Se ti vengono a dire: "Padre, io sto male, alla sera non posso cenare perché vomito". Io gli dico: "Ma l'hai fatto presente?" "Ma lì manca il mediatore. Se io sto male devo andare da solo in ospedale". A me viene da chiedere: quel centro, che è finanziato, come funziona? "Mafia Capitale": la vera tristezza, è che ha penalizzato persone che meritano un grande rispetto, oltre a offendere ciascuno di noi, perché in un tempo di crisi, se hai rispetto per le persone, anche un euro lo spendi con coscienza.

Ma la pena più grande è la mortificazione della vita quotidiana di chi è scappato da guerre, da persecuzioni e che ha diritto a un'opportunità dignitosa nella vita, dove i suoi diritti siano rispettati.

## 7. I TRAFFICANTI OPERANO ANCHE NEL NOSTRO TERRITORIO

La pena più grande è che all'interno di questo fenomeno, anche la parte meno sana del nostro contesto ha trovato modo per approfittare: quando ci sono dei disgraziati, c'è sempre qualcuno disposto ad approfittarne. Il trafficante fa la sua parte, i gestori dei centri di accoglienza che sono finiti sui giornali, fanno la loro parte. Ma c'è anche tutta una rete di persone che sono disposte a guadagnare qualcosa, per cui, quando arrivano i ragazzini minori in Sicilia, non sono al riparo dall'essere venduti a chi poi li sfrutta nelle campagne. Così come le ragazzine che arrivano

dalla Nigeria o dall'est dell'Europa; anche i ragazzi afghani sono sfruttati a livello sessuale. Queste distorsioni si realizzano nel nostro civile paese. Noi rimaniamo colpiti, diventiamo anche severi quando sentiamo il racconto della donna somala o eritrea che viene violentata nei centri di detenzione in Libia o dai trafficanti, quando, attraversando il deserto dal Sudan alla Libia, accade di tutto. Puoi essere venduto ad altri, ti devi prostituire per riscattarti. Gli stessi traffici avvengono in Italia; quando arrivavano le prime voci di ragazzetti che venivano sfruttati anche per il traffico di organi, le prime reazioni erano di rifiuto: "Non ci posso credere". Ma quando non sono più voci, allora tu realizzi la drammaticità di quello che stiamo vivendo, dove non c'è più un punto fermo. La sacralità dell'ospitalità è saltata; prima c'era rispetto per donne e bambini, saltato pure quello. Cosa ci rimane?

## 8. CONSIDERARE L'ALTRO UN FRATELLO

Questa realtà genera gli appelli di Papa Francesco a superare l'indifferenza; cultura dell'incontro, costruzione artigianale quotidiana della pace, considerare l'altro un fratello. In maniera provocatoria, qualche volta, quando la sera verso le sette e mezza arriva la telefonata dal CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione) di Ponte Galeria, dove l'operatrice dell'ente gestore dice: "Padre, non è che ha un posto perché stanno dismettendo..." (questo è il linguaggio; quando mettono fuori una persona, il termine utilizzato è "dismettono", anche il linguaggio dice molto). "A quest'ora è difficile trovare un'alternativa...". Chiedi a chi pensa di dimetterlo stasera di rinviare a domani mattina, quando è più semplice organizzare. "Padre, non ragionano...". Digli da parte mia: "Ha detto p. Giovanni... se fosse tuo fratello lo metteresti fuori stasera o saresti capace di aspettare domani mattina?" Le coscienze vanno messe in crisi a questo livello: è una guerra.

Quindi, ogni volta che ci relazioniamo con l'altro, chiediamoci: "Ma se questo fosse mio fratello, come mi comporterei?" Molto probabilmente saremmo aiutati a una generosità diversa, a superare qualche paura e a realizzare quella sacralità dell'accoglienza che – ripeto – è doverosa per noi italiani alla luce anche delle esperienze che abbiamo fatto come persone che hanno avuto necessità di migrare. E che i nostri giovani, per il sistema ingiusto che ci ha messi in crisi e che gli ha bruciato il futuro, hanno ripreso a fare. I nostri giovani ti dicono: "Padre, se io voglio avere un futuro, devo contemplare di andare via dall'Italia". Come Rettore all'Istituto Massimo, le famiglie mi chiedono che tipo di istruzione a livello di inglese siamo in grado di dare; e abbiamo un progetto di studio del quarto anno di liceo fatto in Inghilterra. Quindi persone che contemplan il loro futuro fuori dall'Italia. Nello stesso istituto per sopravvivere e vivere anche una certa fedeltà al servizio dei rifugiati (che mi hanno insegnato a vivere), al pomeriggio facciamo lezioni di italiano per i rifugiati; lì dove studiano i figli di papà al mattino, al pomeriggio favoriamo l'incontro con i rifugiati che vengono a studiare l'italiano.

"Contaminare" gli ambienti, favorire l'incontro, assumere un atteggiamento di mediazione: è una realtà che non possiamo ignorare, è parte del nostro vivere quotidiano. Possiamo decidere di viverla da credenti, come ci chiede Papa Francesco, e incidere in termini di qualità nella vita presente e nella costruzione di un mondo veramente dignitoso, rispettoso delle persone; dove la schiavitù non ha possibilità di essere.

Molti sono i discorsi vuoti. A volte ci sentiamo dire dalle Istituzioni: "Dovete dire alle persone che voi incontrate di non lavorare in nero". Ma, punto primo, se per onestà gli dico di non lavorare in nero, che alternativa posso offrirgli? Perché se questo è scappato e nel suo paese per sfortuna ha lasciato moglie e figli, quelli devono campare. Ok, sono disposto a

dirgli: "Non lavorare in nero" però rimane il bisogno di lavorare. Cosa gli offro in alternativa? Secondo punto: in questo modo le istituzioni scaricano su di noi. Allora io sono disposto a fare la mia parte, però tu come istituzione italiana vai a dire agli italiani di non offrire lavoro in nero. A Castel Volturno qualcuno si fa la raccolta dei pomodori accordandosi che tutto quanto viene pagato a fine raccolto e poi l'ultimo giorno arriva la Polizia o i Carabinieri e, trovando gente senza documenti, se li porta via. Così l'italiano si è fatto la raccolta dei pomodori gratis.

Un'altra cosa subdola che sta accadendo è criminalizzare l'altro. Noi ci siamo trovati in una situazione vergognosa; i pochi sopravvissuti del 3 ottobre 2013, come regalo d'accoglienza – sei rimasto vivo – si sono visti attribuire il reato di clandestinità. Abbiamo superato pagine vergognose; Strasburgo ci ha condannato per i respingimenti in mare. Il somalo che è stato respinto in mare, che ho ascoltato, mi ha fatto vergognare profondamente. Alla fine ho detto: "Ti chiedo scusa, non posso dire altro". Quindi la criminalizzazione. Ora si dice che la crisi italiana è dovuta anche al fatto che gli stranieri accettano lavori pagati poco e questo crea difficoltà. Non si contatta più l'italiano perché ha i documenti e se lo paghi meno di quello che prevede la legge, ha la possibilità di andare al sindacato e denunciarti; invece il cittadino straniero non ha questo potere di contrattazione, è nel bisogno e io ne approfitto. Facciamo attenzione perché noi stessi creiamo delle sacche di ingiustizia dove si giocano i traffici più squallidi e dove veramente la persona è schiava. La "signora per bene" romana rispetto alla badante dice: "Ma come, padre? Io la tengo in casa, provvedo al cibo, non ha spese varie, e mi chiede pure lo stipendio?" Dunque: "La tieni in casa, quindi vuol dire che è 24 ore al giorno a tua disposizione; forse pensavi che diventi la tua schiava? Un discorso del genere con un'italiana non l'avresti mai fatto".

Io credo che noi siamo già in ritardo, ma abbiamo ancora la possibilità di incidere in tutte quelle situazioni indegne dove le persone sono offese nella loro dignità umana e nei loro diritti. È qualcosa che vale la pena realizzare per la nostra stessa dignità; alla fine siamo tutti vittime di un unico sistema ingiusto che ha sostituito la persona con i soldi e colpisce italiani e stranieri, non fa più distinzione. Quindi o decidiamo di incidere – il Papa ci dice come e ce lo testimonia – oppure noi andremo sempre più a fondo, bruciando il futuro dei nostri giovani, dei nostri ragazzi.

*\* Rettore dell'Istituto Massimo,  
già Presidente del Centro Astalli  
per i rifugiati*

Trascrizione dalla viva voce a cura di  
Renato Dal Corso.



# CONTRO LA FAME SCONFIGGERE LE INEQUITÀ

*Dal Videomessaggio di Papa Francesco per l'evento "L'Expo delle idee" - 7 febbraio 2015*

...Oggi, nonostante il moltiplicarsi delle organizzazioni e i differenti interventi della comunità internazionale sulla nutrizione, viviamo quello che il santo Papa Giovanni Paolo II indicava come "paradosso dell'abbondanza". Infatti, "c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo paradosso continua a essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica" (ib.).

Per superare la tentazione dei sofismi – quel nominalismo del pensiero che va oltre, oltre, ma non tocca mai la realtà – vi suggerisco tre atteggiamenti concreti.

## 1) ANDARE DALLE URGENZE ALLE PRIORITÀ

Abbiate uno sguardo e un cuore orientati non ad un pragmatismo emergenziale che si rivela come proposta sempre provvisoria, ma ad un orientamento deciso nel risolvere le cause strutturali della povertà. Ricordiamoci che la radice di tutti i mali è la inequità (cfr EG, 202). A voi desidero ripetere quanto ho scritto in *Evangelii gaudium*: "No, a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa" (ib., 53). Questo è il frutto della legge di competitività per cui il più forte ha la meglio sul più debole. Attenzione: qui non siamo di fronte solo alla logica dello sfruttamento, ma a quella dello scarto; infatti "gli esclusi non sono solo esclusi o sfruttati, ma rifiuti, sono avanzati" (ib., 53).

È dunque necessario, se vogliamo realmente risolvere i problemi e non perderci nei sofismi, risolvere la radice di tutti i mali che è l'inequità. Per fare questo ci sono alcune scelte prioritarie da compiere: rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agire anzitutto sulle cause strutturali della inequità.

## 2) SIATE TESTIMONI DI CARITÀ

"La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune". Dobbiamo convincerci che la carità "è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macrorelazioni: rapporti sociali, economici, politici" (ib., 205).

Da dove dunque deve partire una sana politica economica? Su cosa si impegna un politico autentico? Quali i pilastri di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica? La risposta è precisa: la dignità della persona umana e il bene comune. Purtroppo, però, questi due pila-

stri, che dovrebbero strutturare la politica economica, spesso "sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale" (ib., 203). Per favore, siate coraggiosi e non abbiate timore di farvi interrogare nei progetti politici ed economici da un significato più ampio della vita perché questo vi aiuta a "servire veramente il bene comune" e vi darà forza nel "moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo" (ib.).

## 3) CUSTODI E NON PADRONI DELLA TERRA

... "Dio perdona sempre, le offese, gli abusi; Dio sempre perdona. Gli uomini perdonano a volte. La terra non perdona mai! Custodire la sorella terra, la madre terra, affinché non risponda con la distruzione" (Discorso alla FAO, 24 nov. 2014).

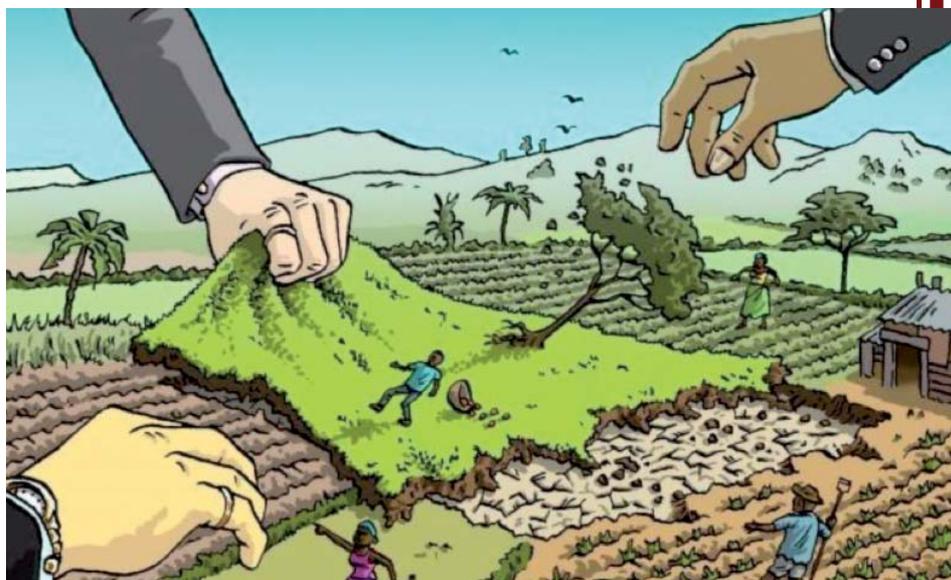
Dinanzi ai beni della terra siamo chiamati a "non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale", così dice la dottrina sociale della Chiesa (CDSC, 174). La terra ci è stata affidata perché possa essere per noi madre, capace di dare quanto necessario a ciascuno per vivere. La terra è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce. La terra, che è madre per tutti, chiede rispetto e non violenza o peggio ancora arroganza da padroni. Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata, custodita, perché è stato un prestito che loro hanno fatto a noi. L'atteggiamento della custodia non è un impegno esclusivo dei cristiani, riguarda tutti. Affido a voi quanto ho detto durante la Messa d'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma: "Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per custodire dobbiamo anche avere cura di noi stessi! [...] Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi della tenerezza". Custodire la terra non solo con bontà, ma anche con tenerezza.

Ecco dunque tre atteggiamenti che vi offro per superare le tentazioni dei sofismi, dei nominalismi, di quelli che cercano di fare qualcosa ma senza la concretezza della vita. Scegliere a partire dalla priorità: la dignità della persona; essere uomini e donne testimoni di carità; non aver paura di custodire la terra che è madre di tutti....



# LAND GRABBING: LA RAPINA DEI TERRITORI CAMUFFATA DA OPPORTUNITÀ PER RISOLVERE CRISI ALIMENTARE E ENERGETICA

Lo chiamano Land Grabbing, letteralmente: accaparramento di terreno. Si tratta dell'acquisizione di terre fertili su vasta scala a prezzi bassi, nelle zone più disagiate del mondo, soprattutto in Africa e Asia, da destinare a uso prevalentemente agricolo per monoculture, ma anche per attività estrattive, da parte di governi e aziende di Paesi cosiddetti ricchi e tecnologicamente avanzati, che promettono in cambio investimenti e miglioramenti per l'economia locale, attraverso l'aumento di strutture e posti di lavoro. In realtà è una forma di vero e proprio sciacallaggio, una nuova tipologia di colonialismo, più subdolo di quello dei secoli scorsi.



Lungi dall'essere la più adeguata soluzione al problema dell'approvvigionamento agroalimentare e energetico mondiale, il Land Grabbing rappresenta un grave rischio per le popolazioni autoctone, oltre che per l'ambiente e il clima. Il fenomeno nasce da un concetto di capitalismo basato unicamente sul profitto, consumista e privo di scrupoli etico-ambientali, che favorisce i Paesi più ricchi e sviluppati, spesso privi di materie prime, appannaggio di Paesi meno preparati e soggetti a essere sfruttati da questo "nuovo colonialismo".

Come motivazione di questa strategia, le multinazionali agroalimentari, le lobby internazionali e tutti coloro che supportano il Land Grabbing, sostengono che gli investimenti esteri in paesi come quelli dell'Africa centrale, e dell'Asia – soprattutto in riferimento ad alcune zone più povere della Cina e dell'India – portino sviluppo economico e occupazione.

In realtà non è così: secondo la Calabar Declaration, un accordo sottoscritto da varie organizzazioni che operano a supporto dei piccoli agricoltori, nei luoghi in cui le multinazionali agricole hanno implementato monoculture su larga scala, hanno provocato miseria e devastazione di territori. Le monoculture sono gestite da multinazionali che controllano le sementi nel mondo, come la Monsanto, e le tecniche di semina prevedono anche disboscamenti. La perdita delle biodiversità che ne consegue, oltre a eventuali deforestazioni, hanno come effetto quello di influire inevitabilmente anche sui cambiamenti climatici.

Per quello poi che riguarda le opportunità di sviluppo economico dei Paesi presi di mira, nella

maggior parte dei casi gli investitori esteri prendono possesso di terre dove in precedenza vivevano migliaia di persone e lavoravano molti piccoli agricoltori, bloccando le loro attività. "Il Land Grabbing riduce l'occupazione locale e le persone che vengono assunte dalle multinazionali agricole si trovano in condizioni lavorative misere. Secondo la nostra opinione questo non è sviluppo, è antisviluppo", afferma in proposito il Prof Henk Hobbelink, fondatore di Grain, l'associazione internazionale che da anni si occupa di questo fenomeno diffondendo ricerche e pubblicazioni, e supportando le attività dei piccoli coltivatori.

Le nuove aziende poi, perlopiù multinazionali, utilizzano sempre più macchinari e meno mano d'opera, sono più capital intensive. Non tutte le persone impiegate sono reclutate nei Paesi d'origine, spesso si tratta di lavoratori importati a buon mercato, o dirigenti con preparazioni tecniche specifiche inviati dalle aziende madri, perlopiù disinteressate a formare i lavoratori. Con questo sistema, i produttori locali vengono privati della possibilità di coltivare, mantenendo la biodiversità dei prodotti del territorio, così sempre meno sono gli abitanti del luogo in grado di produrre il cibo che necessita alla comunità.

Il prof Henk Hobbelink ha affermato in proposito, in una recente intervista rilasciata al settimanale Long term Economy: "Quando vengono impiegati elementi della popolazione locale, generalmente vengono compensati con stipendi molto bassi. Abbiamo osservato durante i nostri studi che per esempio in Etiopia e Sudan, le persone ricevono meno di un dollaro al giorno, che è la soglia stabilita dalla Banca Mondiale per definire la linea di povertà come parametro.

Abbiamo accertato che il Land Grabbing riduce l'occupazione locale anziché svilupparla, e le persone assunte dalle multinazionali si trovano in condizioni misere. Fattore ancora più grave: molte popolazioni locali stanno subendo un'espropriazione di terre perdendo il diritto di decidere sul proprio destino e su quello del loro ambiente".

Tutto questo, viene controbattuto dalle multinazionali e dalle lobby dei governi interessati, adducendo in risposta la necessità di far fronte alla crisi alimentare, e alla crisi energetica mondiale. Quest'ultima in particolare comporta l'utilizzo di terreni per la produzione di biocarburante, terreni che vengono sottratti all'agricoltura destinata all'alimentazione, per produrre il biofuel.

Tra i principali Paesi "accaparratori" spiccano: gli Stati Uniti con circa settemilioni di ettari acquistati, la Malesia con tre milioni, Singapore con circa due milioni, gli Emirati Arabi sempre con due milioni, a seguire la Gran Bretagna, la Cina e la Russia. L'Italia non è nella lista, anche se non ad alti livelli, ultimamente si è "accaparrata" seicentomila ettari di terreni in Africa.

"Secondo la nostra opinione - ha affermato di recente l'ecologista di fama mondiale Vandana Shiva - l'industrializzazione globale dell'agricoltura sta solo imponendo un sistema basato su un maggiore sfruttamento di risorse e persone. Nel caso di biocarburante per esempio, lo sviluppo di piantagioni di palma da olio e di altri raccolti nei Paesi poveri, perché alimentino le auto dei Paesi più ricchi, non rappresenta la soluzione del problema energetico mondiale. La soluzione reale consiste nella riduzione del consumo di energia. Anche la crisi alimentare va risolta combattendo gli sprechi e la cattiva distribuzione".

L'attuale preoccupante espansione di questo fenomeno evidenzia alcune problematiche: da un lato la

fiducia dei governi nei mercati agricoli sta collassando, per cui per ridurre quanto più il rischio negli aumenti di prezzi dei prodotti alimentari, si stanno spingendo sempre più nel controllo di terre straniere in paesi meno sviluppati, per garantirsi un approvvigionamento diretto. Questo comporta spesso che per favorire le monoculture vengano compromesse le coltivazioni locali, vengano distrutte aree di foreste, e le comunità locali espropriate delle terre. I contadini locali quando impiegati dalle multinazionali, sono costretti a lavorare in condizioni disumane e a comprare il cibo che una volta producevano in maniera autonoma. Altra questione: la terra fertile sta diventando sempre più scarsa, anche per le drammatiche mutazioni climatiche che favoriscono siccità e alluvioni devastanti. Il fenomeno, ancora volutamente sottovalutato, è grave e in espansione. Le conseguenze devastanti su popolazioni e territori sono oggetto di studio da parte di associazioni ambientaliste e organi preposti appositamente, come la FAO. Urge una maggiore informazione, e una sensibilizzazione che renda consapevoli governi e popoli, ma soprattutto sarebbe auspicabile un'urgente regolamentazione internazionale, che opponga regole rigorose e restrittive perché genti e territori non siano considerati solo oggetti di sfruttamento.

"Non sto raccontando una semplice storia, sto parlando in nome delle lacrime che stiamo versando a causa dell'accaparramento delle nostre terre. Quello che mi porta a denunciare il Land Grabbing, è il fatto che alle persone che perdono le proprie terre, non viene dato alcun altro posto in cui continuare a vivere": testimonianza di Ochen Solomon, studente ugandese, in uno degli ultimi convegni organizzati da Grain.

*Alma Daddario*

The screenshot shows the website for Fratinità Francescana Frate Jacopa. At the top left is the logo featuring a figure in a blue habit holding a staff, with the text 'Fratinità Francescana Frate Jacopa' below it. To the right of the logo is a navigation bar with links for 'home', 'chi siamo', and 'Frate Jacopa'. A Facebook icon is visible in the top right corner. Below the navigation bar is a large landscape photograph of a green field with a path and trees. To the right of the image is a search bar labeled 'cerca nel sito'. Below the search bar is a 'Rubriche' section listing various categories like 'News', 'Incontri 2014', 'Scuola di Pace 2014', 'Spiritualità Francescana', 'Fratinità', 'Pubblicazioni', 'Percorsi di Giustizia', 'La preghiera del mese', 'Catechesi del Papa', 'Scuola di Pace 2013', 'Incontri 2013', 'Scuola di Pace 2012', 'Incontri 2012', and 'In ascolto'. Below the 'Rubriche' section is a 'I nostri link' section with links to 'Cooperativa Sociale Frate Jacopa' and 'Leggi il Cantico online'. At the bottom of the page, there are two main content blocks. The left one is titled 'CATECHESI DEL PAPA' and features a small image of a Pope with the text 'La Chiesa. Universale vocazione alla Santità'. Below this is a caption: 'Catechesi di Papa Francesco (19-11-2014) 24 novembre 2014 | commenti: Commenta questo articolo'. The right one is titled 'NEWS' and features a small image of a book with the text '"Nutrire il pianeta. Dallo spreco alimentare alla dieta sostenibile"'. Below this is a caption: 'Il dott. Luca Falasconi tratterà il tema dello spreco alimentare presso la parr. S. Maria di Possolo a Bologna (28-11-2014) 20 novembre 2014 | commenti: Commenta questo articolo'. At the bottom right, there is a large call to action: 'Visita il Sito: www.fratejacopa.net'.

# CHI SONO IO?

## PER UN NUOVO UMANESIMO

A cura di Lucia Baldo

Un nuovo interessante libro a cura di Lucia Baldo esce nelle Edizioni Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa che aprono con questo volume la linea E-book per ampliare la possibilità di comunicazione e condivisione di itinerari di ricerca di senso nell'esistere quotidiano.

Ne presenta qui il contenuto – proposto nella modalità di dialoghi con il francescano p. Vincenzo Cherubino Bigi – la curatrice dell'opera con il Prologo. Per richiedere l'E-book rivolgersi a [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) o [www.fratejacopa.nei](http://www.fratejacopa.nei).

Il francescano p. Vincenzo Cherubino Bigi cercò sempre di indagare in profondità quell'enorme riserva di potenzialità che è l'essere umano, discernendo quanto può aiutare a comprendere meglio se stessi.

Grazie al suo insegnamento, chi, come me, ha avuto il dono di essere suo discepolo, non può non sentire l'urgenza di attingere al prezioso patrimonio culturale del passato, in costante apertura verso le dimensioni di un futuro nuovo, ancora da realizzare.

Da lui abbiamo imparato a seguire itinerari di ricerca e di approfondimento, di riflessione e di cura del corpo e dello spirito dell'uomo, affinché interiormente rinnovati alla luce di Cristo, uomo-Dio, diventiamo "sua immagine secondo il corpo e sua similitudine, secondo lo spirito", come indicato da S. Francesco nella V Ammonizione.

Nei numerosi anni in cui fu assistente del Terz'Ordine francescano e Preside dello Studio teologico francescano di Bologna, p. Bigi tracciò vie che questo libro, accogliendo la sua eredità, vuole ripercorrere (almeno in parte) per dare fiducia e speranza all'uomo d'oggi, bisognoso più che mai di essere liberato dal pessimismo, dalla rassegnazione e dall'indifferenza in cui egli si trova avviluppato e da cui sembra far fatica a districarsi nella complessità del mondo in cui è chiamato a vivere.

In questi colloqui in cui, sotto forma di intervista, vengono ripresi i discorsi di p. Bigi sulle problematiche universali dell'uomo, emerge l'attitudine a dialogare con l'uomo d'oggi che si trova solo e in balia di una vita vissuta senza senso.

Tale attitudine è propria della filosofia francescana che è la filosofia dell'insufficienza e della povertà dell'uomo, a cui solo Cristo povero, uomo perfetto e vero Dio, può dare senso e significato, aprendo le porte a un nuovo Umanesimo che trovi negli Scritti di S. Francesco, riecheggianti il Vangelo, il suo fondamento.

P. Bigi, dunque, è il portavoce di una sapienza francescana (dal latino "sàpere" = "assaporare") che non disdegna di recuperare il pensiero nel suo evolversi dall'antichità fino ai nostri giorni, accentuando la connessione esistente tra "sapere" e "vantaggio per l'uomo". Questa connessione è molto importante, poiché oggi le scienze con le loro tecnologie raffinatissime, possono anche essere contro l'uomo. Basti pensare alla costruzione di tanti strumenti di morte che non sono affatto a vantaggio dell'uomo.

Quindi, nonostante il grande progresso delle scienze, anzi proprio in ragione di questo, la domanda sul senso della scienza per la vita dell'uomo, mantiene tutta la sua forza.

La parola "scienza" (come la parola "scure") deriva dal latino "scire" che significa "spezzare", "tagliare", senza la dimensione affettiva e partecipativa.

Invece i dialoghi con P. Bigi sono finalizzati alla ricerca di un *conoscere affettuoso* che non si riduca alla scienza, ma si muova in due direzioni connesse profondamente tra di loro: *chi sono io? che cosa so io?*

Queste riflessioni ci indicano la via da seguire per compiere un cammino di sapienza cristiana e, per questo, così profondamente umana, che è un cammino di santità e di salvezza per tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di approfondire il senso della propria vita.

□



# PREMIO ALL'EDUCATORE "BARBARA MICARELLI"

Domenica, 1 febbraio 2015, ho ricevuto il Premio all'Educatore "Barbara Micarelli". Mi ha sorpreso piacevolmente l'attribuzione di questo riconoscimento per il lavoro di insegnante che ho svolto per decenni in modo semplice ma con grande dedizione e impegno.

Questa occasione è stata un invito speciale a ricordare tanti volti di ragazzi, le tante supplenze degli inizi e poi, finalmente, la possibilità di stare almeno un anno in una classe come è avvenuto a Nocera, a Spoleto, a Foligno e poi, infine, ad Assisi. Sono riaffiorate alla memoria difficoltà affrontate e superate, momenti bui in cui però era molto importante ascoltare i ragazzi, parlare con loro, con loro capire che a volte non ci sono risposte scontate ed è difficile, ma tanto difficile per tutti, affrontare la morte del babbo, della mamma, di un compagno o affrontare una malattia o le conseguenze di un grave incidente.

Serviva per il Premio un "testimone" del fatto che non fossi solo un insegnante ma un educatore.

Sinceramente la cosa mi ha imbarazzato un po'. In prima battuta avevo pensato di chiedere ad alunni già affermati nella professione o che fossero all'Università, ma poi ho fatto mente locale che al Liceo Scientifico di Assisi c'era ancora una mia classe a cui ho insegnato per un anno prima di andare in pensione: la quinta D. Ho contattato i ragazzi chiedendo loro se c'era qualcuno che se la sentisse di "testimoniare"; un'alunna, Fabiola, si è offerta spontaneamente ed ha coinvolto altri compagni, in particolare Yari e Matteo.

Domenica pomeriggio, varcata la soglia del grande portone delle "Suore Nere" ho trovato i volti sorridenti dei miei cari e delle amiche che venivano a cercarmi: che gioia!

Seduta in prima fila, avevo accanto le altre persone che avrebbero ricevuto il premio che consisteva in una medaglia d'oro. C'era la moglie di Pietro Profumi (premio alla memoria) educatore ed uomo politico del territorio assisano, Sindaco della Città negli anni ottanta; c'era Giovanna Gaetan di Riese Pio X, una maestra, che ha lasciato una preziosa eredità a tutti i bambini a cui ha insegnato; Abramo Frigioni, di Celano, Dirigente scolastico, per molti anni docente impegnato nella scuola e nel sociale con grande disponibilità e competenza. L'incontro che ha avuto come Moderatore il Prof. Giovanni Zavarella, è iniziato con un concerto eseguito dai Cantori di Assisi diretti dal Maestro Gabriella Rossi; bello ed emozionante ascol-

## NOTA SU BARBARA MICARELLI

Per chi non lo sapesse, Barbara Micarelli, nata a Sulmona il 3 dicembre del 1845, era terziaria francescana e fin dalla gioventù si preoccupava ed occupava dei poveri, delle persone abbandonate; nel tempo la sua vocazione francescana si andò definendo come vocazione alla vita consacrata: "Consacrarmi al bene dei miseri, degli orfani, degli abbandonati, e per giunta divenire madre spirituale di anime col creare un Istituto di Suore che con me lavorassero nella Chiesa di Dio" (Scritto 4). Fondò l'Istituto delle Terziarie Francescane di Gesù Bambino che nella professione facevano voto di obbedienza, povertà, castità e carità. Si preoccupò anche di dare un'istruzione gratuita alle giovani del popolo che altrimenti in quell'epoca di fine Ottocento sarebbero rimaste nell'ignoranza. Volle la Casa Madre della Congregazione nell'allora piccola Santa Maria degli Angeli ed anche qui tanto si adoprò per la gioventù: dare una casa a chi non l'aveva ed essere nella strada per incontrare le persone: queste due delle caratteristiche del suo operato. Un'alta tensione educativa la portò a crea-

re scuole che nel tempo hanno reso un grande servizio alle comunità e ancora lo rendono. Gli ultimi anni della vita di Barbara Micarelli sono stati segnati dalla Croce: osteggiata, estromessa da ogni decisione, allontanata fisicamente dall'amata Assisi, vi tornerà ma dovrà morire "esule" dalle Suore del Giglio che l'avevano accolta perché le era stato proibito di rientrare nella Casa Madre che aveva fondato; era il 19 aprile del 1909; aveva sperimentato fino in fondo la perfetta letizia.



La Redazione del Cantico formula i più sentiti rallegramenti alla carissima Amneris Marcucci per il significativo premio alla sua opera di educatrice che continua nella testimonianza dei valori proposti attraverso i suoi scritti.

tare un repertorio di canti veramente vario; particolari quelli dedicati alla terra d'Abruzzo e quelli trentini legati alla prima guerra mondiale.

Hanno rivolto un saluto ai convenuti la Presidente dell'Associazione Amici di Barbara Micarelli, Giovanna Centomini, Suor Lilia Agnese Contini, Vicaria Generale che ha ricordato un legame speciale che ci unisce (la mamma Maria era terziaria francescana), il Sindaco di Riese Pio X Matteo Guidolin, il Commissario Governativo di Celano Mauro Passerotti e il Sindaco di Assisi Claudio Ricci. Per ogni premiato è stata letta una nota biografica che evidenziava le motivazioni dell'attribuzione del riconoscimento e c'era poi un "testimone" diretto dell'operato educativo del premiato.

È andata oltre ogni mia aspettativa la testimonianza del mio alunno: avevano scritto una lettera a più mani e lui se ne faceva portavoce; la conserverò come "cosa" preziosa; ne riporto un passaggio:

"Forse uno dei migliori risultati per un professore può essere proprio quello di essere ricordato assieme alle materie che egli è riuscito a trasmettere con tanta passione, perché egli è riuscito a formare culturalmente

degli individui, ma anche a porsi come punto di riferimento come persona, come modello. Questo è quello che è successo con la professoressa Marcucci: noi non la ricordiamo soltanto quando pensiamo allo "schema ad albero" o quando diciamo di tradurre una frase "ad recchiam" ma anche quando, nonostante la turbolenza della nostra classe nel primo Liceo, la professoressa riusciva a mantenere la calma e quando con un sorriso rimandava l'interrogato impreparato a posto. Tutto ciò senza mai rinunciare all'autorità della sua figura, o meglio alla sua autorevolezza."

Assieme alla medaglia d'oro con l'immagine di Barbara Micarelli, mi sono stati consegnati dei fiori ed un cofanetto contenente due volumi su Sr. Maria Giuseppa di Gesù Bambino Barbara Micarelli: "Sono sempre in mezzo a voi" e "La regola sia la mia voce". Sono stata circondata da tanto affetto; c'erano anche dei carissimi fratelli francescani.

Ho voluto condividere con voi questa gioia, forse manco un po' di umiltà ma lo sento come un ringraziamento al Signore per tutti i doni che mi ha dato e mi ha concesso di mettere al servizio dei fratelli.

*Amneris Marcucci*

## SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

*I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno

finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000  
per la Cooperativa Sociale  
FRATE JACOPA**

## PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

### LE NOSTRE ATTIVITÀ

- \* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- \* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- \* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- \* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- \* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- \* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- \* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- \* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- \* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- \* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

**ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.**

\* \* \*

**Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.**

**Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma**

Tel. e fax 06631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net) - <http://ilcantico.fratejacopa.net>